

IL CORRIERE DEI CIECHI

#11-12

NOVEMBRE-DICEMBRE
2013 - ANNO 68

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ONLUS - Via Borgognona, 38 00187 Roma

Una Fiera per noi

L'Europa
e i nostri diritti

Prevenzione,
prima di tutto

Il film che ci racconta

Anno 68
N. 11-12 Novembre-Dicembre 2013
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
TOMMASO DANIELE

Consulente Editoriale
Luca Ajroldi

Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci, Flavio Vezzosi

Coordinatore del Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci

Comitato Stampa
Cesare Barca, Luisa Bartolucci,
Tommaso Daniele, Nunziante Esposito,
Rita Lamusta, Alfio Pulvirenti,
Claudio Romano, Giuseppe Terranova,
Enzo Tioli, Flavio Vezzosi

Segretaria
Mariolina Lombardi

Impaginazione
Michele Pergola

Direzione, Amministrazione:
00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06699881
Fax 066786815

Redazione:
Tel. dir. 06 699 88 339 - 06 699 88 376
e-mail: ustampa@uiciechi.it
Sito internet: www.uiciechi.it

Stampa:
Stilgrafica S.r.l.
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma
Tel. 0643588200

Abbonamento: Euro 7,75
c.c.p. n. 279018



“Il Corriere dei Ciechi”
è associato all’USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

**Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate**

Chiuso in Redazione il 15/11/2013
Finito di stampare
nel mese di Novembre 2013

CONTATTA L'UNIONE

Segreteria Telefonica

06 6784748

06 6789537

06 6789347

Il servizio fornisce settimanalmente le ultime novità inerenti l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Numero Verde

800 682 682

Il servizio fornisce notizie sulle problematiche della cecità in genere e sui servizi e provvidenze a favore dei minorati della vista

Helpexpress

800 682 682

Assistenza per l'uso del computer e per i software comunemente usati dai disabili visivi. Il servizio è attivo il lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16 alle 20 e in particolare il venerdì dalle 18 alle 20 è specificamente dedicato agli ipovedenti
Info: uic-helpexpress-owner@yahoogroups.com

Parla con l'Unione

<http://www.uiciechi.it/radio/radio.asp>

Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uiciechi.it

Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Per usare i segnalibri, che consentono di passare direttamente alla lettura di ciascun articolo, premere il tasto F6, scegliere il titolo desiderato scorrendo la lista dei segnalibri mediante le frecce, premere il tasto INVIO e poi il tasto F6 due volte. Per tornare ai segnalibri premere ancora il tasto F6.

SOMMARIO

ITALIA

Venga a prendere un caffè da noi! 4
Tommaso Daniele

Accessibilità, Inclusione, Autonomia 6
Michele Novaga

Chi ben comincia è alla metà dell'opera 9
Tommaso Daniele

EUROPA

Cittadini prima di tutto 11
Emiliano Angelelli

MONDO

Miracolo a Marrakesh: cade un'altra barriera 17
Rodolfo Cattani

PREVENZIONE

Giornata Mondiale della Vista 21
Giuseppe Castronovo

Senato con vista 23
Glauco Galante

Una storia di ordinaria ignoranza 25
Angelo Mombelli

CINEMA

Per altri occhi 27
Michele Novaga

SPORT

Il judo: stile di vita 30
Carmen Morrone

Il viaggio nel buio 34
Eva Boneccher

RUBRICHE

I fatti nostri 35
Claudio Romano

I fatti nostri 38
Giuseppe Terranova

I fatti nostri 40
Claudio Romano

Lavoro Oggi 41
Vitantonio Zito

A lume di legge 43
Paolo Colombo

Segnalibro 48
Renato Terrosi

Sibemolle 52
Flavio Vezzosi

Venga a prendere un caffè da noi!

Lettera del Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti al Santo Padre

di Tommaso Daniele

Buongiorno Santità, La voglio salutare come Lei saluta dalla Sua finestra i fedeli di Piazza S. Pietro della domenica, del mercoledì: con la stessa semplicità, con la stessa umanità, con lo stesso amore per il prossimo consentiti ad uno come me che Papa non è. Santità, permetta che mi presenti: sono Tommaso Daniele il Presidente Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti che rappresenta e tutela gli interessi materiali e morali di circa due milioni di persone con disabilità visiva. Non so come si scriva ad un Papa, ma con Lei diventa tutto più semplice, mi viene naturale essere me stesso, dire quel che penso, quel che sento, quel che voglio, senza troppi giri di parole. È questo che ho imparato da Lei ascoltandoLa la domenica e negli altri giorni della settimana. Santità, i ciechi e gli ipovedenti italiani vogliono incontrarLa; stia tranquillo, non li porterò tutti! due milioni di persone con disabilità visiva sono davvero tante! Ne porterò una quarantina sorteggiate fra le migliaia che vorranno venire; sì, una quarantina, non di più, tenga conto che ognuno di noi occupa due posti, uno per sé e l'altro per chi l'accompagna. Si starà chiedendo dove vogliamo incontrarLa: saremmo felici se Lei volesse venire nella nostra sede sociale di Via Borgognona 38 al terzo piano, dove disponiamo di una sala capace di ospitare un centinaio di persone. Venga a prendere un caffè da noi, Le faremo visitare anche i locali dove si producono i libri e i giornali per i ciechi e gli ipovedenti; ho il piacere di annunciarLe che fra i libri in lavorazione ce n'è anche uno dei Suoi "Il cielo e la terra". Sarebbe davvero un grande onore per noi potergliene regalare una copia, la aiuterebbe, nelle Sue preghiere, a ricordarsi anche dei ciechi e degli ipovedenti. Ad un altro Papa non avremmo osato chiedere tanto, ma con Lei, come dicevo prima, è tutto più semplice, ormai ci ha abituati a gesti e ad iniziative che vanno ben oltre il cerimoniale e le consuetudini della Santa Sede. Santità, il giorno 8 dicembre Lei raggiungerà Piazza Mignanelli, a pochi passi dalla gradinata di Piazza di Spagna e dalla Fontana del Bernini, comunemente detta Barcaccia, per deporre una corona di fiori sulla Colonna dell'Immacolata; ebbene, questa località si trova a cento metri dalla nostra sede sociale di via Borgognona 38. Quale migliore occasione per venire a prendere un caffè da noi? Qualora, per qualche motivo che non oso immaginare, Le fosse impedito di realizzare questo nostro sogno che nasce dalla stima e dall'affetto che abbiamo per Lei, in via subordinata, ma molto subordi-

nata, Le chiediamo di riceverci nell'edificio di Santa Marta in occasione della Giornata Nazionale del Cieco che cade il 13 dicembre, festa di Santa Lucia. In caso di impossibilità qualunque altra data andrà bene per noi. Per favore, Santità, eviti che i suoi collaboratori ci dicano di venire in Piazza S. Pietro insieme alle centinaia, migliaia di pellegrini che vengono da ogni parte del mondo per ricevere la Sua benedizione. In una piazza così grande, in mezzo a tanta gente, i ciechi si sentirebbero persi. Vogliamo incontrarLa in un luogo non molto grande, sentiamo il bisogno di toccarLa, di respirare profondamente la Sua spiritualità; sentirLa vicino ci aiuterà a ritrovare le energie necessarie per affrontare le fatiche di tutti i giorni, in particolare quelle dovute alla cecità, i cui condizionamenti ci accompagnano quotidianamente dall'alba al tramonto, ponendo sul nostro cammino ostacoli a volte insormontabili. Solo qualche esempio: leggere con gli occhi è assai diverso che leggere con le dita; andare al lavoro potendo guardare le vetrine, scambiarsi il saluto con gli altri passanti, sorridere alle ragazze, ai ragazzi, è assai diverso dall'andare con il bastone bianco o con il cane guida; entrare in un luogo d'arte e vedere con un colpo d'occhio tutte le opere presenti, è assai diverso dal doverle toccare ad una ad una. Ma queste cose Lei le sa perché i bisogni dei ciechi sono presenti dappertutto, ad ogni latitudine del pianeta. Eppure, Santità, nonostante la mancanza della vista, con tutte le conseguenze che ne derivano, la vita dei ciechi, nella maggior parte dei casi, è serena. I ciechi, più di ogni altro, soffrono la solitudine, più di ogni altro hanno bisogno d'amore, di solidarietà, non hanno mai chiesto la luna, aspirano solo alle pari opportunità, alla pari dignità. Venga a prendere un caffè da noi, dopo aver deposto la corona di fiori sulla statua della Santa Vergine in Piazza Mignanelli; La aspettiamo a braccia aperte. Venga a prendere un caffè da noi, avrà compiuto un altro gesto irruotale. A nome dei ciechi e degli ipovedenti italiani, La saluto con affetto e stima.



Accessibilità, Inclusione, Autonomia

A Milano Reatech, la Fiera evento dedicata alle persone con esigenze speciali

di Michele Novaga

Entrare nel padiglione fieristico e venire travolti dall'entusiasmo di migliaia di giovani delle scuole della Lombardia è stata la prima immagine di una bella giornata passata a Reatech, la prima Fiera-evento sulla disabilità che si è svolta a Milano dal 10 al 12 ottobre 2013. Una kermesse che attraverso dibattiti, incontri, dimostrazioni, testimonianze, mostre e novità ha posto al centro la disabilità come valore aggiunto della nostra società. Negli oltre 8000 metri quadrati del piano terra, la parte del leone l'ha svolta lo sport con dimostrazioni di varie discipline nei due principali playground: dal baseball per ciechi al basket in carrozzina passando per la vela, per l'arrampicata - grazie alla parete montata proprio a lato del campo di calcio - e per lo squash promosso dall'associazione Ok disabili e definito una "nuova frontiera" dai loro promotori. Ma la cosa bella durante le esibizioni è stato vedere i normodotati giocare con estrema naturalezza con compagni disabili in una logica dell'inclusione che deve diventare una regola e deve partire dalle generazioni più giovani. Un'altra delle immagini indelebili che ci portiamo dentro di questa giornata è la corsa bendata promossa dall'associazione FISP-Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali al piano ammezzato che ha permesso a molti studenti accompagnati dai loro insegnanti di provare a correre affidandosi completamente alla propria guida. Esattamente come fanno i non vedenti quando partecipano alle gare. Dell'importanza dello sport, se ne era discusso poco prima, durante una delle tante e interessanti conferenze di questa tre giorni intitolata "Il Valore dello sport per la disabilità" a cui abbiamo assistito. "Lo sport è di tutti ed è per tutti. L'integrazione passa dallo sport che è inclusivo ma è anche uno strumento di cultura e di politica", aveva affermato Luca Pancalli, già commissario del CONI e presidente del Comitato Paralimpico Italiano. Curiosando tra gli stand nel grande salone della Fiera proprio all'inizio ci siamo imbattuti in una bella mostra di quadri tattili realizzata dall'associazione Centro Internazionale del Libro Parlato. Una ventina le riproduzioni di famose opere (come per esempio Il volto della Sacra Sindone, La Crocifissione di Tiziano, L'immacolata Concezione del Guercino, La Madonna del cardellino di Raffaello, L'ortolano di Arcimboldo) realizzate in rilievo con una tecnica particolare che permette ai non vedenti di capire e godere della bellezza di un'opera d'arte anche senza avere la possibilità di vederla. "I quadri tattili sono realizzati par-

tendo da un fotocolore ad alta definizione elaborato con un software particolare che, dai giochi d'ombra, dai rapporti di chiaroscuro, dalla definizione delle varie parti che sono rappresentate, riesce a ricavare la terza dimensione virtuale. Il quadro così rappresentato viene interfacciato a una macchina a controllo numerico che ne ricava un calco sul quale viene apposta una resina che una volta consolidata rappresenta il bassorilievo che può essere toccato", racconta Stefano Rambaldi, coordinatore dell'associazione per la provincia di Cremona. Che aggiunge: "Ogni opera è accompagnata da una brochure descrittiva stampata anche in caratteri grandi per gli ipovedenti. Di opere ne abbiamo a catalogo 150". Spostandoci più avanti abbiamo avuto modo di conoscere le novità dedicate al mondo dei non vedenti. Allo stand di Be Handy abbiamo conosciuto la prima agenzia di viaggi virtuale che si propone di offrire viaggi su misura per persone con disabilità. E che per realizzarli cerca 16 mappatori che partendo dall'analisi della città di Milano raccoglieranno informazioni relative alla reale accessibilità per tutti (disabili motori e visivi) di attrazioni turistico-culturali della città, valuteranno l'adeguatezza dei mezzi di trasporto e dei percorsi, elaboreranno dati utili per censire le strutture pubbliche e private attrezzate. Nello spazio dedicato ad Assogiocattoli abbiamo riscoperto i vecchi e sani giochi di legno pensati per i bimbi non vedenti e abbiamo provato a comporre con gli occhi chiusi un puzzle tattile in 3D che aveva la forma di una banana. Ma la novità che più ci ha colpiti e che abbiamo provato bendati è stata la sperimentazione dei ragazzi della Everywhere Technologies. Uno spinoff dell'Università degli Studi di Milano che fornisce nuove tecnologie di ausilio alle persone con disabilità visiva. Ed ecco allora l'invenzione che una volta affinata può cambiare la vita dei ciechi di tutto il mondo. Una app che attraverso la telecamera di un telefonino tenuto in mano riconosce i passaggi pedonali e ti permette di attraversarli grazie ad un sintetizzatore vocale che ti guida da un lato all'altro della strada. Davvero geniali questi ragazzi (Cristian Bernareggi, Andrea Gerino e Sergio Mascetti), gli stessi che si sono inventati il Math Melodies un gioco per tablet che permette di far svolgere esercizi di matematica a bambini con disabilità visive e che si può scaricare gratuitamente dal sito www.schoolmelodies.ew-tech.it. Gli esercizi sono presentati all'interno di un racconto che viene letto ai bambini e che è arricchito da suoni e musiche. Sempre per rimanere nell'ambito ludico, allo stand della Ticonblu abbiamo scoperto che esiste un videogioco che, essendo completamente accessibile, può essere giocato anche dai non vedenti. Si chiama Nicolas Eymerich Inquisitor ed è tratto dall'omonimo libro di Valerio Evangelisti pubblicato nel 1994 e ambientato nel 1300. "I non vedenti possono giocarci attraverso una sintesi vocale che spiega le varie fasi e descrive ogni azione", ci racconta Ivan Venturi l'inventore che ci tiene ad aggiungere

che il videogioco è accessibile anche alle persone dislessiche e che è il primo della storia con una versione anche in latino. “Ho chiamato due latinisti per tradurlo”, chiosa Venturi con una punta di orgoglio. Un gioco che tra i non vedenti è già un cult dato che ne sono state vendute online 1500 copie attraverso il sito eymerich.it. Ma in conclusione ci sembra doveroso parlare di un’invenzione che è destinata a migliorare la vita dei ciechi appassionati di film. Grazie a Movie Reading - una app scaricabile sul proprio smartphone - i non vedenti potranno assistere ai film di prima visione di qualsiasi sala e ascoltare tramite il proprio cellulare delle audiodescrizioni. Come funziona lo spiega l’amministratore delegato di Movie Reading Carlo Caffarella: “In Italia, dove non esiste ancora l’obbligo legislativo di sottotitoli e audiodescrizioni, e quindi nessun film arriva nelle sale in versione accessibile per le persone sorde e cieche, Movie Reading è in grado di risolvere la questione dell’accessibilità grazie a specifici accordi con i maggiori distributori (Warner, Medusa, O1Distribution, Eagle, LuckyRed, Bolero) e grazie a un team di sottotitolatori e audiodescrittori professionisti che ricevono il materiale prima dell’uscita del film nelle sale. Movie Reading - aggiunge Caffarella - mette poi a disposizione sottotitoli e audiodescrizioni a tutti tramite l’apposita applicazione per smartphone e tablet. Basterà poi collegare gli auricolari al proprio smartphone e avviare l’audiodescrizione che, automaticamente, si sincronizzerà con il film”. Et voilà: l’esperienza cinematografica diventa accessibile a tutti.



Chi ben comincia è alla metà dell'opera

di Tommaso Daniele

Chi mi conosce sa che sono un convinto sostenitore della necessità di portare a sintesi le voci delle diverse aggregazioni che rappresentano i ciechi e gli ipovedenti in Italia. Questa mia convinzione fu oggetto di discussione nel dibattito congressuale del 2005, che si concluse con l'invito al Presidente Nazionale di unire ciò che gli egoismi, il protagonismo, la diffidenza, l'arroganza e i malintesi avevano diviso, indebolendo, oggettivamente, la causa dei ciechi italiani. In ossequio al mandato congressuale, nel 2006 mi attivai per dar vita ad una struttura di quattro associazioni, due di ciechi e due di ipovedenti: il sodalizio durò poco a causa del riemergere di vecchi pregiudizi e nuove gelosie. Recentemente, all'Assemblea dei Quadri Dirigenti tenutasi a Tirrenia lo scorso maggio, ho rilanciato l'idea di una aggregazione nella forma della federazione nazionale, nella presunzione che la crisi economica in atto potesse essere un argomento sufficiente al superamento di vecchi steccati. Il consenso fu pressoché unanime e come è mio costume passai dalle parole ai fatti. L'Ufficio Stampa ricavò da Internet 17 indirizzi di potenziali partecipanti alla iniziativa. Alcuni di questi indirizzi risultarono superati dalla storia, cosicché soltanto 10 organizzazioni diedero una adesione di massima all'idea della federazione. Scrissi subito una lettera spiegando i motivi dell'iniziativa e invitando le associazioni in indirizzo a farci pervenire il loro Statuto sociale per verificarne la ammissibilità alla federazione. Per accelerare i tempi realizzai con l'Ufficio di Presidenza una bozza di Statuto che fu fatta propria dalla Direzione Nazionale e inviata alle strutture dell'Unione per una valutazione. Non avendo ricevuto controindicazioni, tale bozza fu inviata alle 10 associazioni che avevano dato l'adesione di massima, con l'avvertenza che si trattava solo di una bozza che poteva essere integrata e modificata. La bozza di Statuto ha suscitato subito dubbi e malintesi, cosicché alla prima convocazione furono soltanto tre le associazioni che confermarono la loro presenza, obbligandomi ad annullare la convocazione e precisare che senza una nuova manifestazione di volontà non avrei effettuato più alcuna convocazione. Avendo ottenuto la reiterazione della manifestazione di volontà, ho convocato le associazioni coinvolte per il giorno 17 ottobre alle ore 11 presso la nostra sede centrale. Nel frattempo, l'argomento era stato trattato all'interno dell'Assemblea dei Quadri on line del 10 ottobre; dalla discussione è emerso, a grande maggioranza, che in presenza di indisponibilità per la federazione, andava bene qualsiasi forma di aggregazione. Così, il giorno 17, nel porgere i saluti ai presenti, Giulio Nardone per l'Associazione Disabili Visivi, Marco Bongi

per l'Associazione Pro Retinopatici ed Ipovedenti, Carlo Carletti per l'Associazione Ciiva, Elisabetta Leonardi Luchetta per l'Associazione Acromatici Italiani, Assia Andrao per Retina Italia e Daniela Bottegoni per l'Associazione Italiana dei Ciechi Esperantisti, dichiaravo che avevo preso atto delle perplessità che aveva suscitato la bozza di Statuto e che ritiravo la proposta di costituire una Federazione per sostituirla con quella di un coordinamento tra le associazioni presenti in Italia, di ciechi e di ipovedenti, che avessero obiettivi di carattere nazionale. La mia dichiarazione è stata accolta con sollievo dai presenti, ne è seguita una serena conversazione dalla quale è emersa la piena adesione di tutti all'iniziativa, pur riservandosi di informarne preventivamente i propri organismi dirigenziali. Dalla conversazione è emersa anche l'opportunità di realizzare un preciso piano di lavoro per evitare che l'interesse per l'iniziativa potesse esaurirsi come già è accaduto per il passato. È stata anche segnalata la necessità di estendere alle strutture periferiche il clima di collaborazione realizzato al centro; a tale scopo si è convenuto di organizzare, appena i tempi saranno maturi, una trasmissione attraverso la rubrica «Parla con l'Unione» estesa ai soci di tutte le organizzazioni del coordinamento. La riunione ha coinciso con le notizie apparse su alcuni giornali relative alla volontà del Governo di sottoporre l'indennità di accompagnamento dei disabili ad un tetto di reddito di 40.000 euro con la prossima Legge di Stabilità. Con l'occasione ho fatto leggere il comunicato stampa del Forum Italiano sulla Disabilità, che ho l'onore di presiedere, realizzato nella riunione del giorno prima; il comunicato ribadiva la volontà di tutte le organizzazioni presenti, fra le quali Fand e Fish, di opporsi a tale volontà sino all'organizzazione di una protesta. I presenti hanno espresso apprezzamento per il comunicato condividendone il contenuto. A questo punto possiamo tranquillamente affermare che «chi ben comincia è alla metà dell'opera»! Informeremo gli assenti delle decisioni assunte e convocheremo, probabilmente nel mese di novembre, un nuovo incontro per meglio puntualizzare le finalità dell'iniziativa ed elaborare un piano di lavoro, in pochi punti, utile a rodare il meccanismo del coordinamento e ad immaginare nuove forme di aggregazione più stringenti ove mai ve ne fossero le condizioni.

Cittadini prima di tutto

Cittadinanza europea e democrazia partecipativa delle persone con disabilità

di Emiliano Angelelli

Consentire a tutti i cittadini europei, disabili compresi, di esercitare pienamente il diritto di cittadinanza e di partecipare attivamente ai processi democratici attraverso gli strumenti messi a disposizione dalle istituzioni comunitarie: è questo l'obiettivo del convegno intitolato "Cittadini prima di tutto. Cittadinanza e democrazia partecipativa delle persone con disabilità" tenutosi il 3 ottobre scorso a Roma. Gli onori di casa spettano al Forum Italiano sulla Disabilità con il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e dell'Ufficio d'informazione in Italia del Parlamento Europeo. Il perché di questo incontro lo spiega in apertura Marco Sabene, giornalista di Radio Rai 1, invitato per l'occasione a fare da moderatore: "Non si parla mai abbastanza di disabilità, specialmente sui mezzi d'informazione. Il Forum è ancora poco conosciuto al di fuori delle realtà di settore e una parte di questa responsabilità è nostra". Occasioni come queste diventano quindi una necessità per approfondire le tematiche in oggetto e per fare loro da megafono attraverso i canali preposti. Non a caso il convegno è stato organizzato all'interno dello spazio Europa di Via IV Novembre, uno spazio pubblico gestito dall'Ufficio d'informazione per l'Italia del Parlamento europeo e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Ma partiamo dal principio. L'idea di questo convegno è scaturita dalla partecipazione del Forum Italiano sulla Disabilità ai lavori preparatori per la celebrazione dell'Anno Europeo dei Cittadini previsto per il 2013, in occasione del XX anniversario dalla istituzione della cittadinanza europea. L'iniziativa in questione è stata curata dall'Alleanza Italiana dell'Anno Europeo dei Cittadini coordinata dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), dal Forum del Terzo Settore e dall'Associazione delle Agenzie per la Democrazia Locale (ALDA) che hanno coinvolto una molteplicità di organizzazioni della società civile, tra cui anche il Forum Italiano sulla Disabilità, con il proposito di dar vita e sostanza a una nuova idea di cittadinanza europea. Su queste premesse l'alleanza italiana per l'anno europeo dei cittadini 2013 ha presentato nel novembre scorso un documento che si propone di creare una rete allo scopo di scambiare buone pratiche, coordinare le attività che saranno svolte durante l'anno, facilitare il dialogo tra i cittadini e le istituzioni, avviare azioni di sostegno per le iniziative che saranno realizzate utilizzando gli strumenti previsti dall'articolo 11 del Trattato di Lisbona, elaborare proposte da

sottoporre sia alla Commissione e al Parlamento Europeo che al governo italiano, in vista della presidenza semestrale che gli spetterà a partire dal luglio 2014. L'alleanza preparerà inoltre un memorandum per i partiti prima delle elezioni legislative europee del 2014, un'occasione ghiotta affinché il nuovo governo adotti le misure necessarie per passare da una cittadinanza attiva teorica a un'effettiva partecipazione alla gestione dei beni comuni. Il Trattato di Lisbona, nelle sue intenzioni, si avvicina molto all'idea di costituzione europea; è stato firmato dai paesi membri nel 2007 ed entrato in vigore nel 2009, e in particolare l'articolo 11 prevede che "i Cittadini dell'Unione, in numero di almeno un milione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri, possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea, nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione dei trattati". Stiamo parlando di qualcosa di molto simile al processo che porta alle iniziative referendarie, certamente lo strumento più democratico e partecipativo che i cittadini hanno a disposizione. "Il concetto di democrazia partecipativa rappresenta un'eccellente attuazione dell'articolo 11 del Trattato di Lisbona" dice Tommaso Daniele, presidente del Forum Italiano sulla Disabilità "che prevede la collaborazione tra i cittadini e le istituzioni, anticipato dall'articolo 118 della nostra Costituzione che riconosce il diritto d'iniziativa dei cittadini e introduce il concetto di sussidiarietà". Per questo motivo il FID, che fa parte del Forum Europeo sulla disabilità, non si è fatto sfuggire l'occasione di organizzare la raccolta di un milione trecentomila firme per ottenere dall'Unione Europea una direttiva specifica sulla disabilità. "Il FID inoltre si è impegnato nella strategia 2010-2020 sulla disabilità" aggiunge Daniele, "ha lavorato affinché i fondi strutturali venissero utilizzati anche per i disabili, ha collaborato con il Consiglio d'Europa per attuare il piano di azione sulla disabilità, si è speso molto per l'approvazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e ha dato un suo importante contributo partecipando ai gruppi di lavoro per una società inclusiva e per una cultura creativa sostenendo il concetto di accessibilità per tutti attraverso l'eliminazione delle barriere discriminanti e la necessità del ruolo attivo delle persone con disabilità nella società per una autentica integrazione sociale". Questo perché, come dice Adam Kosar, presidente ungherese dell'intergruppo disabilità al Parlamento Europeo, "l'ostacolo non è la disabilità bensì la società" ed è perciò necessario operarsi affinché ogni tipo di ostacolo venga rimosso attraverso l'impiego di tutti gli strumenti legislativi a disposizione. E quando si parla di ostacoli per i disabili, evidentemente l'accesso al mondo del lavoro rappresenta un punto fondamentale della questione.

Come ricorda Valeria Fiore, dell'Ufficio informazione in Italia del Parlamento Europeo, "nel 2000 il Parlamento ha approvato una direttiva che prevede tutte le tutele necessarie all'inserimento al lavoro dei disabili e proprio sulla base di questa direttiva c'è stata una condanna della Corte di Giustizia europea nei confronti dell'Italia". Quindi il discorso è sempre lo stesso, gli strumenti esistono ma non trovano applicazione. "Da quasi trent'anni noi non chiediamo altro che uguaglianza per l'autonomia per l'inserimento professionale e per la partecipazione democratica" aggiunge Fiore "ed è sconcertante constatare come tutto questo in Italia purtroppo non avvenga". Un esempio di questa mancata applicazione delle leggi nel nostro paese è il Decreto Salvi del 2000, per l'equiparazione di tre nuove figure professionali rivolte ai non vedenti, che da tredici anni aspetta senza risposta un decreto attuativo. Come ricorda, infatti, Roberta Angelilli, vicepresidente del Parlamento Europeo, l'Italia è all'avanguardia dal punto di vista legislativo, mentre è in ritardo per ciò che concerne l'applicazione delle leggi. "Una volta il settore pubblico assorbiva la gran parte dell'occupazione dei disabili" dice Angelilli "mentre da qualche anno, anche a causa della crisi si è bloccato tutto". "È evidente che in un momento come quello attuale le disponibilità finanziarie degli stati membri e dell'Unione Europea sono diminuite" continua Angelilli "e questo ha in parte causato un aumento della disoccupazione tra i soggetti più vulnerabili, come giovani, donne e disabili". Ma il fattore economico è solo una parte della spiegazione "perché le barriere culturali" prosegue Angelilli "hanno un ruolo anche maggiore e possono diventare dei muri impenetrabili". "Si è verificato un peggioramento non solo dal punto di vista dell'accessibilità professionale" afferma Angelilli "ma anche per ciò che riguarda l'accessibilità formativa. E non poter seguire un corso di studi o un corso di aggiornamento professionale significa essere relegati ai margini della società. Questo è ancora più grave se si pensa che le persone diversamente abili non sono una sparuta minoranza, ma rappresentano una fetta importante della società, circa una persona su sei, infatti, all'interno dell'Unione Europea ha una qualche forma di disabilità". E allora quali sono le vie d'uscita da questa situazione? Una proposta viene proprio dalla Angelilli: "Dal primo gennaio 2014 abbiamo una grande opportunità, rappresentata dalla nuova programmazione dei fondi comunitari 2010-2020. A dicembre scadrà la programmazione in corso e in termini di spesa e progetti ci attesteremo intorno al 40-45%, vale a dire circa 30 miliardi di euro, che saranno spesi in due anni. Una cifra non da poco. Inoltre nella prossima programmazione le città avranno un ruolo più importante perché una parte di questi fondi andrà direttamente alle amministrazioni locali. Si tratta di un fattore importante da tenere in considerazione perché gli amministratori locali conoscono meglio le pro-

blematiche del territorio e un fatto del genere consentirebbe una maggiore accessibilità ai fondi oltre che tracciabilità e trasparenza”. Analizzando tutti questi aspetti emerge chiaramente che una maggiore partecipazione ai processi decisionali, garantiti da costituzioni e trattati, e il riconoscimento di una cittadinanza europea a tutti gli effetti consentirebbero ai disabili di avere maggiore voce in capitolo su tutto ciò che li riguarda. Allo stesso tempo, però, si pone all’attenzione di tutti un’altra importante questione; ovvero la necessità che tutti si inizino a occupare di politica della disabilità. Non solo i disabili. Il rischio, nel caso in cui ciò non avvenga, è che si scateni un meccanismo simile a quello a cui faceva riferimento Sabene in apertura, per cui solo i disabili parlano di disabilità e i media generalisti finiscono per trascurare l’argomento. Nel caso opposto, invece, tanto per citare le parole di Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, lo status immobile di titolare di diritti passerebbe a quello dinamico di portatore di diritti. Dove il movimento insito in questa azione condurrebbe finalmente diretto ai meccanismi di partecipazione e cittadinanza.

CONVEGNO

“Cittadini prima di tutto - Cittadinanza europea e democrazia partecipativa delle persone con disabilità”

Intervento del Prof. Tommaso Daniele, Presidente Forum Italiano sulla Disabilità (F.I.D.)

Buongiorno a tutti, benvenuti al nostro Convegno.

E’ un piacere per me essere qui nella qualità di Presidente del Forum Italiano sulla Disabilità che rappresenta unitariamente i disabili italiani nel Forum Europeo della Disabilità (EDF).

A differenza di FAND e FISH che si occupano delle politiche nazionali sulla disabilità, il FID è impegnato a diffondere in Italia la normativa europea e a trasferire nel resto d’Europa le buone prassi del nostro Paese.

Il FID aderisce alla filosofia del Forum Europeo della Disabilità (EDF) che in poco più di 15 anni ha compiuto una vera e propria rivoluzione culturale in tema di disabilità attraverso il superamento del modello sanitario per approdare a quello bio-psicosociale. L’EDF ha elaborato principi nuovi quali: il mainstreaming, l’accessibilità, la progettazione universale, ha dato vita a slogan importanti quali “non discriminazione + discriminazione positiva = integrazione sociale”, “niente su di noi senza di noi”; ha organizzato la raccolta di un milione trecentomila firme

per ottenere dall'Unione Europea una direttiva specifica sulla disabilità; si è impegnato nella strategia 2010-2020 sulla disabilità e ha lavorato affinché i fondi strutturali venissero utilizzati anche per i disabili; ha collaborato con il Consiglio d'Europa per attuare il piano di azione sulla disabilità e si è speso molto per l'approvazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. La Convenzione rappresenta un vero monumento di civiltà giuridica, mai un trattato internazionale è stato approvato in così poco tempo.

Il Forum Italiano sulla Disabilità è qui per dar vita ad un convegno dal titolo suggestivo ed affascinante "Cittadini prima di tutto - Cittadinanza europea e democrazia partecipativa delle persone con disabilità", tre concetti questi che rappresentano i cardini di una cultura moderna ed inclusiva. L'idea di questo convegno è scaturita dalla partecipazione del FID ai lavori preparatori per la celebrazione dell'"Anno Europeo dei Cittadini" previsto per il 2013 in occasione del ventesimo anniversario dalla istituzione della cittadinanza europea. L'iniziativa è stata curata dall'Alleanza Italiana dell'Anno Europeo dei Cittadini coordinata dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), dal Forum del Terzo Settore e dall'Associazione delle Agenzie per la Democrazia Locale (ALDA) che hanno coinvolto una molteplicità di organizzazioni della società civile. La rete di queste associazioni ha avuto il compito di dar vita e sostanza ad una nuova idea di cittadinanza europea intesa come condivisione di valori che trovano la loro massima espressione nei concetti di democrazia partecipativa e coesione sociale.

Il FID ha dato un suo importante contributo partecipando ai gruppi di lavoro per una "società inclusiva" e per una "cultura creativa" sostenendo il concetto di accessibilità per tutti attraverso la eliminazione delle barriere discriminanti e la necessità del ruolo attivo delle persone con disabilità nella società per una autentica integrazione sociale.

La nuova idea di cittadinanza europea rappresenta un superamento della vecchia idea di cittadinanza intesa come diritto dei cittadini a circolare liberamente e a soggiornare in Europa, diritto di voto attivo e passivo, diritto di ricevere assistenza presso i consolati di altri paesi dell'Ue in caso ci si trovi in un paese terzo ove non vi è un consolato del proprio paese e infine come possibilità di presentare petizioni al Parlamento Europeo attraverso la raccolta di un milione di firme.

Il concetto di democrazia partecipativa rappresenta un'eccellente attuazione dell'art. 11 del Trattato di Lisbona del 2007 che prevede la collaborazione tra i cittadini e le istituzioni, anticipato dall'art. 118 della nostra Costituzione che riconosce il diritto di iniziativa dei cittadini ed introduce il concetto di sussidiarietà. Questa nuova visione della cittadinanza europea riveste

una importanza particolare per l'imminenza delle elezioni europee che si terranno nel maggio 2014, una grande occasione per rilanciare il tema di una Europa politica. A ciò si aggiunga che nel luglio 2014 l'Italia avrà la presidenza dell'Unione Europea con la possibilità di invitare le istituzioni europee a dar vita ad atti giuridici che tengano conto delle petizioni dei cittadini, specie se supportate dalla raccolta di un milione di firme.

I contenuti del convegno hanno come punto di riferimento la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità: le relazioni, infatti, si occuperanno degli aspetti principali della legislazione italiana e della possibilità che essa sia fruita da cittadini stranieri presenti nel nostro paese. Sarà compiuta una comparazione della legislazione dei vari paesi europei in relazione ad alcuni temi quali: accessibilità, istruzione, lavoro, previdenza sociale, standard di vita e cultura.

Sarà svolta una analisi della legislazione europea in relazione con i principi della Convenzione delle Nazioni Unite. Saranno esaminati gli strumenti della legislazione europea per favorire la partecipazione democratica. Sarà analizzato il ruolo attivo dei cittadini nei vari Paesi europei e l'influenza che può avere la cultura dei disabili nei confronti degli altri cittadini.

Ma quel che conta di più è che sullo sfondo del convegno c'è la globalità dei diritti umani e la necessità della loro attuazione. I diritti umani riconosciuti dagli Stati assoluti del '700, quelli presenti nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, quelli presenti nel trattato di Nizza sui diritti fondamentali dell'uomo, ma soprattutto i diritti nuovi che quotidianamente scaturiscono dai bisogni dei cittadini, quelli che hanno determinato ad esempio la Primavera Araba, in Libia, in Tunisia, in Egitto, in Turchia. In nome di questi diritti dobbiamo lottare per cambiare l'attuale visione del mondo dominata dai poteri forti che regolano il mondo e la vita dei cittadini affidando alle leggi del mercato il governo della società con la conseguenza di creare la crisi economica che ha sconvolto l'intero pianeta, approfondire il solco delle disuguaglianze ed aumentare il numero dei poveri. Contro questa visione dobbiamo innalzare la bandiera della resistenza e batterci per una diversa civiltà che ponga al centro delle politiche sociali la dignità dell'uomo, i suoi valori quali il concetto di uguaglianza e di pari opportunità.

Voglio chiudere questo mio intervento con le parole di un dissidente cinese "vi pentirete dei vostri silenzi sui diritti umani quando i diritti fondamentali saranno sostituiti dal danaro, quando la democrazia sarà sostituita dalla dittatura nessuno di voi sarà più libero".

Miracolo a Marrakesh: cade un'altra barriera

In Marocco la Conferenza Diplomatica dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (OMPI)

di Rodolfo Cattani

Marrakesh, Marocco, 28 giugno 2013: la Conferenza Diplomatica dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (Ompi) ha adottato uno storico trattato internazionale che sancisce il diritto delle persone cieche, ipovedenti o con difficoltà di lettura di accedere liberamente alle versioni in formato alternativo delle opere protette dal diritto d'autore. Si tratta di un evento straordinario, un successo che molti ritenevano impossibile. Ci sono voluti sei lunghi anni di faticosi negoziati che hanno messo a dura prova la tenacia e la ferma determinazione delle organizzazioni internazionali delle persone cieche, ipovedenti e dislessiche, ma alla fine l'intelligenza e il buon senso sono prevalsi sulla mentalità economicista, sui pregiudizi e sulle rigidità formali. Il "Trattato di Marrakesh per facilitare l'accesso alle opere pubblicate, da parte delle persone cieche, ipovedenti o con altre difficoltà di lettura" costituisce un importante riconoscimento del diritto delle persone disabili di accedere all'educazione, all'informazione e alla cultura sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità. Il Trattato ha l'obiettivo di favorire il superamento della drammatica carenza di libri che affligge le persone cieche, ipovedenti o altrimenti disabili. Infatti, si è calcolato che solo poco più dell'1% dei libri pubblicati nel mondo sono disponibili in formati accessibili, una discriminazione a cui il Trattato intende porre fine principalmente in due modi. Primo, impegnare gli stati che aderiscono al Trattato a prevedere delle eccezioni al diritto d'autore a favore delle persone disabili interessate, riconoscendo a queste ultime e alle loro organizzazioni e agli enti preposti la facoltà di realizzare libri in formato accessibile, senza l'obbligo di richiedere l'autorizzazione preventiva dei detentori del copyright, l'autore o l'editore. Secondo, gli stati aderenti devono autorizzare l'importazione e l'esportazione delle versioni accessibili di libri e pubblicazioni soggette al copyright senza il permesso dell'autore o dell'editore. Tale prassi consentirà di evitare che lo stesso libro sia trascritto o registrato più volte in paesi diversi, dal momento che i paesi che dispongono di un maggior numero di libri accessibili li potranno legalmente mettere a disposizione degli utilizzatori in paesi con minori risorse, il che finora era vietato. I libri accessibili saranno prodotti e gestiti preferibilmente da enti autorizzati, ma anche da singoli individui per proprio uso

personale. Il Trattato precisa (articolo 2. a) quali pubblicazioni possono essere trascritte o distribuite liberamente: opere letterarie o artistiche in forma di testo, notazioni o illustrazioni relative pubblicate o altrimenti rese disponibili al pubblico con qualsiasi mezzo. La definizione comprende quindi libri, periodici e altre opere testuali simili, illustrazioni, grafici e spartiti musicali. Sono esclusi, ovviamente, i libri accessibili disponibili in commercio e i film. Il Trattato non consente di modificare il contenuto dell'opera, ad esempio per facilitarne la comprensione; solo il formato può essere modificato nella misura necessaria per rendere l'opera accessibile. Il Trattato definisce chiaramente (articolo 2. b) che cosa debba intendersi per "copia in formato accessibile", ossia la copia di un'opera in una modalità o forma alternativa che consente alla persona beneficiaria di accedere all'opera, in modo efficace e confortevole così come a qualsiasi altra persona senza deficit visivo o altra difficoltà di lettura. La copia in formato accessibile può essere utilizzata esclusivamente dal beneficiario. L'integrità originale dell'opera deve essere rispettata, fatte salve le modifiche necessarie per rendere l'opera accessibile nel formato alternativo rispondente alle esigenze del beneficiario. La definizione di "ente autorizzato" (art. 2. c) è molto importante e precisa, in quanto il ruolo dello stesso è cruciale nel Trattato. Deve trattarsi di un ente pubblico autorizzato o riconosciuto dal governo che fornisce alle persone beneficiarie istruzione, formazione professionale, forme alternative di lettura e accesso all'informazione senza fini di lucro. Comprende altresì istituzioni pubbliche e organizzazioni senza fini di lucro che forniscono alle persone beneficiarie gli stessi servizi come attività primaria o obbligo istituzionale. Per essere considerato un ente autorizzato non è prevista alcuna procedura di certificazione, ma è sufficiente rispettare gli ampi criteri dell'articolo 2. c. La definizione del termine "persona beneficiaria" è piuttosto ampia e si riferisce a persone in situazioni di disabilità tali da interferire con l'effettiva capacità di leggere un testo pubblicato. Essa comprende persone cieche, ipovedenti, con difficoltà di lettura (dislessia) o affette da una disabilità fisica che impedisce loro di tenere un libro, di girare le pagine o inquadrare il testo. L'articolo 4 stabilisce chiaramente gli obblighi degli stati che ratificano il Trattato (Stati parte). Questi ultimi devono porre in essere le eccezioni nazionali alla legislazione in materia di diritto d'autore che rendano possibili agli enti autorizzati di realizzare copie accessibili di opere pubblicate senza dover richiedere l'autorizzazione da parte dei detentori del copyright. Tali norme esistono, ad esempio, negli Stati Uniti oppure negli Stati Membri dell'Unione Europea per effetto della trasposizione della direttiva sul diritto d'autore 2001-29-Ce. Gli articoli 5 e 6 sanciscono il diritto di scambiare libri in formato accessibile tra uno stato e un altro, sia tra enti autorizzati, sia tra enti autorizzati e

singole persone residenti all'estero. L'articolo 7 si riferisce alle misure tecnologiche di protezione che hanno lo scopo di impedire la libera circolazione o l'utilizzazione illegale dei libri digitali. Purtroppo questi blocchi possono automaticamente impedire l'accesso legittimo a un'opera da parte delle persone disabili che utilizzano ausili assistivi quali la sintesi vocale o il display braille. L'articolo 7 stabilisce quindi che è legale aggirare o eliminare ove ciò è possibile tali blocchi in modo che una persona beneficiaria possa comunque accedere al libro e solo a tale scopo. Un blocco particolarmente efficace è il cosiddetto "Three-Step Test" (test dei tre passi), che tuttavia è utilizzato solo per testi particolari. L'articolo 8 tutela il diritto alla privacy delle persone beneficiarie del Trattato. La tutela dei ragionevoli interessi dei detentori del diritto d'autore è garantita dal fatto che i libri in formato accessibile cui il Trattato si riferisce possono essere utilizzati esclusivamente dalle persone beneficiarie e che gli enti autorizzati devono verificare la legittimità dell'uso di tali libri e scoraggiare la riproduzione e la distribuzione di copie illegali. Gli Stati parte del Trattato possono ma non sono tenuti a emanare norme per vietare l'importazione di opere accessibili che sono disponibili in commercio in tale formato nel paese stesso. Gli stati che intendono adottare tali norme devono comunicarlo formalmente all'Ompi. Non vi è alcuna limitazione di tal genere riguardo all'esportazione di libri in formato accessibile. Ora che il Trattato è stato adottato dall'Ompi è necessario che i singoli stati lo ratifichino e lo attuino. Infatti, il Trattato avrà conseguenze significative per quanto attiene all'accessibilità di testi fondamentali per l'educazione, la formazione e la crescita culturale delle persone beneficiarie in quei paesi in cui ancor oggi la loro fruizione è condizionata da difficoltà economiche e vincoli legali. Sarà più facile per i centri di produzione rispondere prontamente alle richieste degli utenti, ma sarà anche finalmente legale trasferire fuori dei suoi confini i libri prodotti in un dato paese. Ciò sarà particolarmente importante per i libri prodotti in lingue a larga diffusione, come l'inglese, lo spagnolo, il francese, il portoghese, il russo, il cinese, il bengalese, l'indonesiano, lo swahili ecc. Il Trattato sarà particolarmente importante per quei paesi dove i servizi in favore dei ciechi e degli ipovedenti sono del tutto o in parte carenti. Questi paesi più poveri beneficeranno grandemente dell'accesso alle più ampie collezioni bibliografiche presenti in paesi più grandi e ricchi. In conclusione, il Trattato di Marrakesh consentirà di ridurre la carenza di libri accessibili nel mondo e allo stesso tempo di rendere più agevole la produzione di libri accessibili in molti paesi dove ancora ciò non avviene. La creazione di una vasta area di interscambio ridurrà i costi ampliando il bacino di utenza e favorendo lo sviluppo culturale e sociale dei ciechi e degli ipovedenti. Ma perché ciò accada è necessario che il Trattato sia sottoscritto, ratificato e attuato. E'

importante che i governi, le istituzioni educative, formative e culturali, i centri di produzione e le organizzazioni rappresentative si attivino per trarre il massimo vantaggio possibile da questo nuovo strumento internazionale. Perché esso entri in vigore è richiesta la ratifica di 20 stati, dopo di che qualsiasi stato potrà aderirvi. L'Unione Mondiale dei Ciechi è stata l'ispiratrice e la guida della campagna che ha richiesto l'impegno di ingenti risorse umane e finanziarie e l'Unione Europea dei Ciechi non è stata da meno. Il ruolo svolto dal Royal National Institute of Blind People (Rnib - il Regio Istituto Nazionale dei Ciechi) è stato determinante per ottenere il sostegno formale da parte del Parlamento Europeo, vincere l'iniziale freddezza della Commissione Europea e la pervicace riluttanza di quasi tutti gli stati membri dell'Ue. Anche l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti si è impegnata al massimo, inviando innumerevoli lettere ai ministri competenti e ottenendo alcuni utili incontri chiarificatori. Ora possiamo far conoscere all'estero il ricco patrimonio bibliografico accessibile del Centro Nazionale del Libro Parlato e della Biblioteca Italiana per i Ciechi di Monza; ma anche per i ciechi e ipovedenti italiani sarà più facile richiedere all'estero i libri desiderati. Anche da noi, dove vi è sempre stata una sensibilità positiva riguardo alla possibilità di trascrivere in Braille e registrare su supporto analogico i libri per i ciechi e dove tutte le eccezioni previste dalla Direttiva 2001-29-Ce sono state trasposte correttamente, il Trattato di Marrakesh porta qualcosa di nuovo: anche l'uso del materiale su supporto digitale accessibile non è soggetto a vincoli o limitazioni e può essere liberamente fruito sia in Italia, sia all'estero. Un'ultima considerazione riguarda l'atteggiamento degli editori, i quali avrebbero preferito risolvere la questione sulla base di una raccomandazione non vincolante che salvaguardasse la discrezionalità dell'autorizzazione. Il fatto è che ormai è ampiamente dimostrato che soltanto norme giuridiche obbligatorie garantiscono risultati certi e il rispetto della dignità intrinseca e dei diritti delle persone disabili. Abbiamo dalla nostra la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità e intendiamo avvalercene con ragionevole determinazione ogniqualvolta siamo chiamati a difendere i nostri diritti.

Giornata Mondiale della Vista

di Giuseppe Castronovo

Il Ministro della Salute Lorenzin e il Presidente del Senato Grasso sono intervenuti alla Giornata mondiale della vista celebrata il 10 ottobre nelle scuole con la Iapb e l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

Fede nella vita, ma anche nella vista e nelle possibilità di proteggerla. Uno sguardo gioioso e speranzoso contraddistingue spesso i bambini; però un futuro migliore per l'umanità richiede una loro attenta educazione. La prevenzione dei problemi relativi alla loro salute fa parte di una "missione speciale" che ogni genitore e la scuola possiedono. Quest'anno abbiamo celebrato la Giornata mondiale della vista dedicandola proprio ai bambini: il 10 ottobre nella Sala degli Atti Parlamentari (Biblioteca G. Spadolini del Senato) si è svolto un convegno con l'importante presenza del Ministro della Salute Lorenzin, del Presidente del Senato Grasso, di diversi esperti e professori universitari nonché del Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Tommaso Daniele. Noi dell'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità-Iapb Italia onlus cerchiamo di inoculare una specie di "vaccino" per scongiurare la cecità, insegnando ai bambini e ai loro genitori a proteggere la vista. I pedagogisti ci spiegano che è soprattutto attraverso il gioco che nella mente dei bambini rimangono impressi concetti che daranno poi i loro frutti durante la vita adulta, attraverso una formazione culturale che manterranno tutta la vita. Non a caso abbiamo fatto da poco partire la campagna "Apri gli Occhi!", basata su uno spettacolo scientifico-educativo gratuito. Inoltre è in corso la campagna "Occhio ai bambini", che prevede check-up oculistici nelle scuole dell'infanzia e in quelle primarie. Se è vero - come scriveva il filosofo Emmanuel Mounier - che "l'infanzia non ha tempo. Man mano che gli anni passano bisogna conservarla e conquistarla, nonostante l'età", è necessario che nella prima fase della vita si seminino le buone pratiche di vita anche a livello di salute oculare. Ciò passa inevitabilmente attraverso la scuola che, dopo la famiglia, è generalmente il primo luogo di socializzazione. Idealmente la dimensione scolastica dovrebbe essere un ambiente dove si sviluppa l'essere umano nella sua totalità, uno spazio stimolante, arricchente e formativo. Le nostre azioni, ampiamente condivise dall'opinione pubblica, sono imprescindibili ai fini di una corretta educazione alla prevenzione delle malattie oculari. S. Francesco, Kant, Galileo e Monet sono alcuni dei grandi uomini che in passato hanno perso - del tutto o in parte - la loro vista. Probabilmente la medicina contemporanea avrebbe potuto fare molto per loro se i loro problemi oculari fossero

stati diagnosticati per tempo. Al giorno d'oggi, tuttavia, troppe persone ancora trascurano di rivolgersi a un medico oculista al primo manifestarsi di alcune sofferenze oculari. Inoltre vorrei sottolineare come occuparsi della prevenzione della cecità voglia dire dare rilevanza alla dimensione sociale e culturale della cura della vista, di un bene incommensurabile che dà ogni giorno luce al corpo e allo spirito. Di questo aspetto sono ben consapevoli tre persone a cui abbiamo deciso di conferire tre riconoscimenti: il 10 ottobre è stato tributato il Premio G. B. Bietti a Silvio Paolo Mariotti (esperto dell'Oms e componente della Commissione Nazionale per la Prevenzione della Cecità) e a Francesco Cicogna (Ministero della Salute). Infine, a Denise Giacomini (sempre del Dicastero della Salute) è stata consegnata una Medaglia di Benemerenza.



Senato con vista

di **Glauco Galante**

Mettere a fuoco i problemi oculari dell'infanzia e prevenire le malattie che possono compromettere le capacità visive. Questo è stato il fine principale della Giornata mondiale della vista, la cui ultima edizione si è celebrata il 10 ottobre 2013. Per i bambini, infatti, l'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità-IAPB Italia onlus ha avuto un particolare occhio di riguardo assieme all'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti. Proprio ai giovanissimi sono stati dedicati in Italia i check-up oculistici gratuiti che si sono svolti in diverse scuole primarie. Alla Giornata mondiale della vista - promossa ogni anno il secondo giovedì di ottobre assieme all'Oms - hanno aderito complessivamente le scuole elementari di 68 città italiane, dove sono stati distribuiti anche speciali opuscoli. Alla conferenza sulla vista - organizzata dalla IAPB Italia onlus presso il Senato della Repubblica (Biblioteca G. Spadolini) - sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente del Senato Pietro Grasso e il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin. "La prevenzione prima di tutto è uno slogan ma, ancora di più, deve diventare uno stile di vita degli italiani" ha sottolineato la titolare del Dicastero della Salute, "i quali tendono a ignorare o a sottovalutare i problemi della vista. Per questo, - ha proseguito Lorenzin - noi abbiamo la necessità del Piano Nazionale di Prevenzione: ancora non abbiamo raggiunto le pari possibilità di assistenza per la popolazione di tutte le regioni italiane". Si consideri che solo in Italia ci sono 362 mila non vedenti e oltre un milione di ipovedenti tra piccoli e adulti. Nel mondo complessivamente, secondo l'Oms, vivono (su 285 milioni di disabili visivi) ben 18,9 milioni di bambini con un handicap visivo grave, di cui 17,5 milioni sono ipovedenti e 1,4 milioni sono ciechi. La prevenzione delle malattie oculari nei bambini è possibile soprattutto grazie a controlli oftalmici periodici, da iniziare entro i primi tre anni di vita e da proseguire durante la scuola. Tra i cinque sensi la vista è quella che fornisce più informazioni al cervello, pari all'80 per cento circa. Prendersene cura fin da piccoli significa poter preservare un aspetto fondamentale della qualità della vita. "Anche attraverso la vista i bambini imparano a muovere le mani, a muoversi nell'ambiente e, quindi, a crescere", ha affermato il prof. Eugenio Mercuri del Policlinico A. Gemelli di Roma. "Il primo consiglio per i genitori è l'educazione alla salute: non devono tardare ad accettare di essere gli attori principali della salute dei propri figli", ha osservato il dott. Silvio Mariotti, esperto dell'Oms e componente della Commissione Nazionale per la Prevenzione della Cecità. "Il secondo consiglio - ha aggiunto l'esperto - è di non tardare a portare i figli agli esa-

mi oculistici preventivi precoci. Una malattia oculare identificata in tempo è curabile, mentre identificata tardi è solo fonte di rimorsi e di danni visivi ai bambini”. “Ribadisco - ha affermato il presidente dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Tommaso Daniele - questo impegno con la IAPB perché i ciechi sono i primi ad aver creduto nella collaborazione con gli oculisti: ogni Giornata mondiale della vista - ha proseguito il Presidente - è stata un’emozione nuova perché coincide sempre con una crescita dell’Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità, che scaturisce anche dal fatto che io l’Agenzia l’ho vista nascere”. Infine Daniele ha citato la Commissione Nazionale per la Prevenzione della Cecità istituita all’interno del Ministero della Salute, della quale fa parte la IAPB Italia onlus. La cultura della prevenzione e della riabilitazione visiva è cresciuta, ma nuovi sforzi sono sempre necessari per affrontare un problema, come quello della disabilità visiva, sempre più presente anche a causa dell’invecchiamento demografico in atto.



**Tutti i bambini
si meritano 10.
Decimi.**

10 OTTOBRE 2013 - GIORNATA MONDIALE DELLA VISTA

Quest'anno la Giornata Mondiale della Vista è dedicata
alla prevenzione dei disturbi oculari nei bambini.

www.iapb.it

Numero Verde di consultazione oculistica
gratuita attivo dal lunedì al venerdì,
dalle 10:00 alle 13:00.

800-06 85 06

**IAPB
ITALIA
ONLUS**
PER AMORE DELLA VISTA

Una storia di ordinaria ignoranza

di Angelo Mombelli

Nei giorni scorsi ho avuto l'opportunità di partecipare, per conto della Sezione Italiana dell'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità, ad una tavola rotonda, organizzata dal Sole24ore, ove si discuteva tra l'altro delle problematiche inerenti l'ipovisione. In quel contesto mi ha particolarmente colpito un episodio raccontato dal professor Staurenghi, Direttore dell'Uo di Oculistica dell'Azienda Ospedaliera Luigi Sacco di Milano, che riguardava una persona colpita dalla degenerazione maculare correlata all'età del tipo umido. Si tratta di una storia particolarmente significativa, perché sicuramente non è l'unica che si è verificata nel nostro paese: una persona monocola improvvisamente si accorge che il mondo che gli sta attorno non ha più linee dritte, ma solo curve: classico sintomo di una degenerazione maculare. Il medico di famiglia gli prescrive quindi una visita specialistica dall'oculista. Per sua fortuna, essendo il periodo natalizio, l'interessato riesce ad ottenere un appuntamento piuttosto ravvicinato, per il 27 di dicembre. A questa prima visita il suo residuo visivo nell'unico occhio è di 8 decimi. L'oculista, valutata la situazione, consiglia di fare immediatamente una floroangiografia. L'interessato torna quindi dal medico di famiglia il quale gli fa la consueta prescrizione, ma per ignoranza, pone un bollino verde sull'impegnativa (urgenza minore), per cui l'esame slitta alla fine di gennaio. Nuovo appuntamento, sempre con bollino verde, dall'oculista: qui, a causa questa volta della distrazione dell'infermiera, che avrebbe l'ordine di accelerare i tempi per casi come il suo, la visita successiva viene fissata a marzo. In quest'occasione gli viene chiesto di svolgere un altro esame, che il solito medico di base gli prescrive con l'ennesimo bollino verde, con tempistiche ancora piuttosto dilatate. Finalmente l'interessato, nel mese di maggio, fa ritorno dall'oculista con la documentazione completa inerente la sua situazione visiva. Il risultato? La diagnosi è di degenerazione maculare correlata all'età, come già noto; il problema vero è che, purtroppo, dopo tutto questo tempo (ben 6 mesi), ormai il residuo visivo del nostro paziente è calato ad 1 decimo, rendendo quindi inutile qualsiasi intervento perché la patologia è giunta al termine della sua evoluzione. Nel mondo scientifico è noto che nel 15% circa dei casi di degenerazione maculare correlata all'età è possibile intervenire positivamente, bloccandone l'evoluzione: quanto più è precoce l'intervento, tanto più questo risulta efficace, economico e privo di complicazioni. Raccontava il professor Staurenghi che in Italia solo il 7-8% circa della popolazione conosce la patologia in questione, ovvero la degenerazione maculare correlata all'età, i cui sintomi sono

facilmente individuabili attraverso un banale esercizio, servendosi della cosiddetta Griglia di Amsler. In Australia, al contrario, circa l'85% delle persone conosce questa patologia, semplicemente perché il locale Ministero della Salute ha avuto l'idea di porre una griglia di Amsler alle fermate dei mezzi pubblici, per cui chiunque, mentre attende l'arrivo del mezzo, può verificare che la sua vista sia in ordine. È da supporre che in Italia una cosa del genere sia di difficile attuazione, ma questa è l'ennesima dimostrazione che la prevenzione, a costo zero o quasi e «autodidatta» è pienamente realizzabile e auspicabile, soprattutto per certe malattie come la degenerazione maculare correlata all'età che con l'allungarsi della vita media sta assumendo dimensioni sempre meno marginali. Vi riporto in appresso la griglia di Amsler: non per voi, ma per le persone, soprattutto anziane, che vi sono care. Appendetela in un luogo di casa che i vostri familiari frequentano quotidianamente. È sufficiente tapparsi un occhio e osservare la griglia fissando il punto centrale, ripetendo l'operazione con l'altro occhio. Se le righe appaiono distorte o mancanti non indugiate: recatevi immediatamente da un oculista. Farlo immediatamente potrebbe voler dire salvare quell'occhio; non dimenticate che sovente questa patologia è bilaterale, ovvero interessa entrambi gli occhi.



Per altri occhi Il docu-film di Silvio Soldini

di Michele Novaga

Galeotto fu quell'incontro, verrebbe da dire scoprendo come è nata questa nuova avventura cinematografica di uno dei più profondi e talentuosi registi italiani. Un documentario che parla della vita di tante persone, invisibili ai nostri occhi e di cui spesso non si conosce nulla. "Per Altri Occhi, avventure quotidiane di un manipolo di ciechi" è nato così dall'incontro casuale di Silvio Soldini con Enrico, un fisioterapista-osteopata da cui si era recato per dei trattamenti. E che il regista milanese, seduta dopo seduta, ha interrogato scoprendo che seppur non vedente faceva tante cose difficili da svolgere anche per un vedente, come andare in barca a vela o sciare. Apriti cielo: Soldini ha realizzato un documentario vecchia maniera in cui lascia liberi di raccontarsi un gruppo di straordinarie persone che hanno in comune la cecità e che affrontano la vita quotidiana con caparbia e determinazione ma anche con umorismo e autoironia. Novanta minuti da bersi tutto d'un fiato scoprendo le vite di Enrico, Michela, Claudio, Giovanni, Felice, Mario, Loredana, Gemma, Luca, Aldo, Daniela e Piero. Persone vitali con una enorme forza di volontà che vivono esistenze imprevedibili e ritratte con allegria e spensieratezza. "Ero andato a farmi trattare da un fisioterapista-osteopata che è Enrico, uno dei protagonisti del documentario. E dopo due o tre volte ha cominciato a raccontarmi tutto quello che faceva, le sue attività e i vari sport che praticava e ciò mi ha intrigato perché dei ciechi non ne sapevo niente come del resto molti di noi" racconta Silvio Soldini durante la proiezione in anteprima del film poi trasmesso via satellite da Anteo Spaziocinema in occasione della Giornata mondiale della cecità il 9 ottobre in 200 cinema italiani. "E così sono entrato nel loro mondo che è anche il nostro per capirne di più. Abbiamo cominciato a fare una ricerca. Poi, leggendo un libro di interviste e conoscendoli uno ad uno, abbiamo scelto le persone che ci piacevano di più e abbiamo cominciato le riprese". Un lavoro lungo quasi tre anni da cui è uscito un racconto sorprendente, a volte perfino comico, ma ricco di aneddoti e di insegnamenti che fanno abbattere qualsiasi barriera e che fanno cambiare lo sguardo spesso di distacco nei confronti della diversità. "Da 25 anni lavoro con Silvio e questa è stata una esperienza particolare" commenta Giorgio Garini, da sempre al fianco di Soldini sui set dei film. "La sfida più difficile era quella di fare un lavoro anche leggero sul mondo dell'handicap, un documentario per certi versi commedia senza rischiare di banalizzare. Avendo a che fare con persone che non ti vedono cambia tutto, poiché noi lavoriamo con tele-

camere e con immagini. Diciamo che il rapporto tra noi e la persona che ci era davanti e che ci illustrava la sua vita era totalmente diverso dalle nostre esperienze precedenti. La cosa più bella è stata la fiducia che loro ci hanno dato sin dalla prima volta che ci siamo sentiti e visti. Ci hanno trattato come amici e ciò ha accelerato i tempi. Con loro questo passaggio è stato velocissimo". Storie straordinarie come quella della giovane studentessa Gemma che, cieca dalla nascita, gareggia sugli sci e suona il violoncello. O come quella di Mario che non sta fermo un attimo e che racconta come va in canoa, la grande passione della sua vita. O, ancora, come quella di Giovanni imprenditore piemontese che scia e va in barca a vela e che sul film commenta "Ci vediamo ben rappresentati in questo film. E ci piacciamo. Silvio e Giorgio sono entrati nelle nostre vite anche intime con la fiducia che ci hanno immediatamente dato e con la loro disponibilità. Noi siamo stati fortunati anche se la nostra vita è dura e combattiamo dalla mattina alla sera. Siamo partiti dalla barca, io stesso non credevo che andare in barca per un cieco fosse possibile. Ci ho provato, ci sono riuscito e mi è piaciuto anche perché questo sport ti dà subito dei risultati. Io ho fatto 32 anni da vedente, 32 da non vedente e sono tornato in azienda a lavorare e ho ritrovato me stesso non senza difficoltà. Sono pronto ad un altro giro per i prossimi 32 anni. Passato il periodo buio e uscendo dal pozzo ho trovato degli amici e la vita è bella e bisogna viverla". O come la storia di Michela e Claudio che vivono insieme in un condominio alla periferia di Milano. "La non conoscenza è quello che fa preoccupare. All'inizio i vicini ci vedevano strani, avevano paura che lasciassimo aperto il gas. Che poi tra tutte le cose è il problema minore. Ma ora ci hanno conosciuto" commenta Michela, centralinista, sposata con Claudio, informatico. "Alla fine il limite è quello che ci poniamo noi. Non bisogna mai fermare l'asticella anche se siamo consci del fatto che ci sono delle cose che obiettivamente non si possono fare. Come guidare. Ma ci vuole la consapevolezza che tanti limiti li possiamo superare. Abbiamo delle carte in mano e le dobbiamo giocare. Come andrà a finire la partita non lo sapremo". Ma tra i tanti insegnamenti di vita di questo film e le innumerevoli pillole di saggezza che i protagonisti ci regalano ad ogni passaggio, ci piace sottolinearne una: quella di Loredana praticante di vari sport, conosciuta già dai nostri lettori per le sue straordinarie performance di baseball raccontate nel numero 11 de "Il Corriere dei Ciechi" del 2011, che in un momento del film racconta come molte persone per la strada le si avvicinino offrendole il loro aiuto: "Anche se non ne ho bisogno, anche se quel percorso lo conosco a memoria, ostacoli compresi, mi faccio accompagnare. In quel momento avverto il bisogno delle persone di sentirsi utili, ne percepisco la gioia nel volere aiutarmi. E gli dico che mi possono accompagnare, così sono contenti". Una solidarietà spesso offerta senza conoscere. Ma

anche se in buona fede è frutto di una percezione del non vedente come persona appartenente ad un mondo a parte che non è il mio. Perché come dice Felice, scultore e sportivo “Chi guarda questo film e non ha problemi alla fine si accorge di averne qualcuno...”. Già ha proprio ragione anche Michela: “Non c’è peggior sordo di chi non vuol vedere”.

Scheda del film “Per altri occhi”

Uscita cinema: 09/10/2013

Genere: Documentario

Regia: Silvio Soldini, Giorgio Garini Montaggio: Giorgio Garini

Produzione: Lumière & Co. Ventura Film RSI Radiotelevisione svizzera

Distribuzione: Lumière & Co.

Paese: Svizzera, Italia 2013

Durata: 95 minuti

Formato: Colore

Trama del film: Enrico fa il fisioterapista ma appena può scappa in barca a vela; Giovanni è un piccolo imprenditore che ama sciare e godersi la vita; Gemma studia violoncello e gareggia sugli sci; Felice è uno scultore che gioca a baseball; Luca è un musicista con l’hobby della fotografia; Loredana una centralinista con la passione del tiro con l’arco; Mario un super-sportivo in pensione. E poi ci sono Piero, consulente informatico, e Claudio e Michela, una coppia che adora ridere e scherzare... Dieci antieroi ciechi alla conquista del mondo.



Il judo: stile di vita

A tu per tu con Pino Maddaloni

di Carmen Morrone

Il nuovo allenatore delle squadre maschili di judo che preparerà gli azzurri per i Giochi Olimpici di Rio de Janeiro 2016, è stato allenatore della nazionale paralimpica di judo. È Pino Maddaloni, una leggenda del judo italiano, che a "Il Corriere dei Ciechi" racconta la sua esperienza. "Ho imparato tanto dai non vedenti. Aver lavorato con loro è stato meraviglioso", dice Maddaloni, oggi 37enne e judoka dall'età di tre anni sotto la guida del padre Giovanni. Una carriera ricca di successi, fra cui la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sidney nel 2000. "Il mandato come allenatore degli atleti paralimpici non è stato rinnovato" spiega. "Alla nuova dirigenza del settore dico che, compatibilmente con i nuovi impegni, sono a disposizione. Il judo paralimpico è un movimento giovane, con grandi potenzialità ed è un peccato non farlo sviluppare. Nel corso degli ultimi due anni mi sono appassionato al judo praticato da non vedenti" racconta Maddaloni. "Per me è stato un momento molto formativo. Sotto diversi punti di vista. Parlando con i miei allievi ho potuto conoscere storie di coraggio e di voglia di vivere che quando le ascolti ti fanno bene all'anima, sono un nutrimento che ti arricchisce". Non solo. "Con i non vedenti ho dovuto rivedere i miei metodi d'insegnamento. Per far capire un movimento dovevo eseguirlo in modo che lo potessero seguire anche con il tatto e non solo con le parole. Poi prendevo la posizione che dovevano avere loro che sempre con il tatto veniva studiata e poi replicata su se stessi. In questo caso ho notato quanta precisione c'era e quanta conoscenza del corpo. Due caratteristiche fondamentali nel judo". Una nuova didattica, che adesso Maddaloni usa anche con i normodotati. "Il mio modo d'insegnare è diventato meno parlato. Dimostro molto di più con il corpo e noto che migliora l'apprendimento". Maddaloni ricopre un altro incarico, ma continua a seguire alcuni atleti non vedenti. "Nella palestra di Scampia, che da anni è gestita dalla mia famiglia, ci sono alcuni judoki non vedenti e spesso mi vengono a salutare i miei ex allievi della nazionale paralimpica". Il judo paralimpico è l'unica arte marziale presente alle Paralimpiadi ed è praticato solo da persone con disabilità visive. Il judo è un combattimento, corpo a corpo, in cui si studiano i punti di squilibrio dell'avversario per farlo cadere al suolo. Il judo non va confuso con il karate che consiste in un combattimento con pugni e calci. Le regole del judo paralimpico sono le stesse del judo olimpico salvo che i non vedenti partono dalla presa: le mani dei due atleti afferrano i baveri del kimono e da qui comincia la gara. Inoltre il tatami ha dei

segnali tattili per far capire la posizione sul materassino. In Italia non è uno sport molto diffuso, a differenza della Francia ad esempio, dove si pratica in tutte le scuole perché fa parte del programma di educazione fisica. Non è molto praticato nemmeno da parte dei non vedenti. Maddaloni era riuscito a mettere insieme una nazionale composta da una decina di atleti. Ma i praticanti a livello agonistico non sono molti di più. I non vedenti infatti si avvicinano a questo sport con diffidenza. Maddaloni spazza via ogni dubbio. In quattro mosse. La prima: “Hanno paura di cadere, di farsi male” dice. “Il judo però insegna a non cadere e, se proprio non se ne può fare a meno, a cadere bene, ad appoggiare il corpo nella maniera meno dannosa”. La seconda: “Il judo è reazione ad azione. Il judoka quindi è uno che reagisce a uno stimolo esterno. Quante volte i non vedenti devono reagire a stimoli esterni imprevedibili?”. La terza mossa: “Il judo non è uno sport per forzuti”. Poter praticare una disciplina sportiva in maniera seria significa anche apprendere tante cose in fatto di alimentazione. I judoki sono uomini e donne che hanno una buona proporzione fra peso e altezza. Hanno un corpo sano, forte, senza essere iper muscolosi”. E l’ippon magistrale (ovvero il colpo da maestro): “I non vedenti sono atleti come gli altri, non possono vedere, ma possono fare tutto il resto”. Anche per Maddaloni, il judo è stato maestro di vita. “Il judo non mi ha mai fatto sentire avvilito. Il judo insegna a non aspettare che qualcosa accada, ma ad azione c’è la nostra reazione. Chi pratica per anni questa disciplina, assorbe questi principi e con naturalezza li applica nella vita. Il judo a me ha insegnato la lealtà, il rispetto delle regole, il senso del sacrificio”. Su questo ultimo punto, Maddaloni è severo. “Lo sport, soprattutto a livello agonistico, richiede sacrifici. Purtroppo solo il rispetto di un determinato regime di vita porta a risultati. Non sempre noto questo spirito. Ma quando c’è va assecondato da parte anche dei genitori e degli amici. Questo vale per tutti, ma soprattutto per chi ha una disabilità”. Maddaloni spiega: “Una persona con disabilità in Italia purtroppo non riesce a prendere autobus e metrò in autonomia, deve farsi accompagnare. Se per andare al lavoro, si trova la disponibilità di qualcuno, per andare in palestra gli accompagnatori scarseggiano. Purtroppo capita che qualche mio allievo non vedente mi telefoni per annunciare l’assenza all’allenamento perché non c’è nessuno che lo accompagna. In questi casi mi arrabbio con chi non l’ha aiutato. Capisco che lo sport non sia considerato dalle famiglie come una priorità. Ma lo sport è importante per tante cose, non finirò mai di dirlo. Conosco le difficoltà delle famiglie. Sono di Scampia, quartiere popolare di Napoli. Ho conosciuto famiglie di tutti i tipi. E ancora le vedo oggi. Con mio padre abbiamo aperto una palestra proprio a Scampia che rappresenta un’alternativa alla strada per bambini e ragazzi. Facciamo judo, non facciamo calcio, e visto il

numero di quanti la frequentano siamo soddisfatti. Poter diffondere la pratica del judo e i suoi valori, per me è come avere vinto una medaglia che però non si esaurisce con l'emozione sul podio", continua. "Dico sempre ai bambini: il primo in classifica ha vinto una medaglia, è arrivato primo. Il campione è un uomo sportivo, che vive quotidianamente i valori dello sport e li riesce a trasferire agli altri. Fare sport, soprattutto in maniera agonistica, è uno stile di vita: conosci la fisiologia, capisci cosa puoi mangiare per avere un corpo sano senza grassi, un fisico forte. Lo sport insegna anche a dare il massimo. Chiedetelo a chi ha fatto una gara, anche solo per divertimento, ma che a un certo punto si è posto un certo obiettivo, arrivare prima di un altro, arrivare primo. Chiedetegli quanto sforzo c'è dietro questo scopo. Si dà il massimo. E saremo pronti a fare lo stesso anche nella vita di tutti i giorni. Se dovessi fare uno spot pubblicitario per promuovere il judo lo slogan sarebbe: "provare per credere", siamo costantemente condizionati da ciò che ci fanno vedere. Ma la realtà, la vita è tanto altro. Judo compreso". Maddaloni è stata una presenza molto importante per il judo paralimpico. "Quando eravamo ai mondiali di Turchia tutte le nazionali fermavano Maddaloni per fare una foto con lui, per aver un suo autografo. Alcuni chiedevano anche consigli. C'erano alcune nazionali che avevano chiesto di venire in Italia a fare degli stage, pur di potersi allenare con Maddaloni". A raccontarlo è Ubaldo Cecilioni, 35 anni, l'attuale campione italiano di judo categoria 100 kg e nuovo vicepresidente del Comitato Italiano Paralimpico dell'Umbria. "Sono felice di questa nomina, spero di dare un buon contributo. Certamente porterò la mia esperienza come judoka e quanto ho potuto imparare da Maddaloni sia dal punto di vista tecnico che umano". Cecilioni è campione italiano in tre discipline: tiro con l'arco, lancio del peso e del disco e judo. In quest'ultima disciplina si sta preparando per i Giochi di Rio 2016. "Voglio affacciarmi su di un panorama internazionale, la prima occasione potrebbe essere il torneo che mette in palio il titolo europeo, che potrebbe svolgersi entro la fine dell'anno. L'importante è fare gare - continua Cecilioni - perché solo così acquisisci la mentalità di gara che va dalla preparazione alla analisi del combattimento per capire i tuoi punti di forza e di debolezza per calibrare gli allenamenti. In Italia, però, ci sono poche occasioni di confronto". Cecilioni lavora alla comunità montana del territorio di Gubbio. "Faccio il centralinista anche se sono laureato in scienza dell'educazione. La mia passione è lo sport, è qui che voglio avere delle belle soddisfazioni" confida. "Faccio sei allenamenti alla settimana. Ho la fortuna di avere degli autisti. Primo fra tutti mio padre. Mi accompagnano, in automobile, in giro per palestre perché vado a Terni, a Città di Castello dal mio maestro di riferimento che è Augusto Mariotti e a Napoli da Pino Maddaloni una volta al mese".

Cecilioni ha scoperto il judo per caso. “A un certo punto della mia vita ero 124 kg di massa lipidica. Avevo iniziato la palestra ma è un esercizio fine a se stesso che mi annoia, lo devo associare a qualche disciplina. Sono stato convinto da un amico a provare judo e così mi allenavo in palestra con pesi e bilancieri con l’obiettivo del judo. Ho incontrato Augusto Mariotti che mi ha dato la possibilità di fare le selezioni per la nazionale ed eccomi qui: voglio continuare a fare judo e a vestire il kimono con i colori della bandiera italiana”. Per Cecilioni il judo ha avuto ricadute positive anche nella vita. “Ti aiuta a non andare in panico nei luoghi affollati e dove la gente è agitata, ti urta, ti spinge. Il judo ti abitua a essere spinto, urtato, quindi in certe situazioni non hai paura, sai come puoi reagire per non soccombere, per difendere il tuo campo vitale. Questo può capitare allo stadio, in discoteca, a una festa in piazza. Il judo mi ha aiutato a conoscere il corpo, a spostare la soglia del dolore, a essere più fluido nei movimenti, visto che io sono cieco dall’età di 19 anni a causa di un incidente stradale e non ho la naturalezza di chi nasce non vedente. È anche uno sfogo mentale. Il judo è infatti una disciplina completa, come insegnano i maestri, è l’unione di mente e fisicità. Judo significa “via della cedevolezza”, che vuol dire trovare in modo rapido i punti deboli dell’avversario e sfruttarli a nostro favore. Il judo è anche reazione ad azione. Quanti imprevisti dobbiamo affrontare in una giornata? Dall’auto parcheggiata sul marciapiede alla persona che va di fretta e ti urta? Il judo ti aiuta a non avere paura, ti dà un corpo forte che non ti fa cadere”. Cecilioni ha una grande passione per il judo, sport che, come si diceva, non riesce a coinvolgere altri non vedenti. “Prima di tutto è una disciplina non conosciuta, in tv fanno vedere solo calcio. D’altronde la maggioranza delle persone si informa attraverso la tv. Io invito le persone non vedenti ad andare in una palestra di judo, a provare. Capisco i problemi di mobilità, come dicevo, io sono fortunato perché ho chi mi accompagna. Però ho conosciuto tanti non vedenti pigri e non disposti a seguire in maniera costante gli allenamenti”.

Il viaggio nel buio

di Eva Boneccher

Nella tarda mattinata di sabato 20 luglio la Cooperativa Sociale Irifor del Trentino Onlus ha inaugurato “Dark on the road”, la nuovissima maxiroulotte (unica in Italia) attrezzata a bar al buio itinerante. Ospite di eccezione per l’evento è stata una numerosa e disponibilissima delegazione della squadra dell’Inter in ritiro a Pinzolo, che ha affiancato il presidente della Cooperativa Ferdinando Ceccato nel taglio del nastro, rigorosamente nerazzurro. L’imponente roulotte, parcheggiata presso il Beverly Hotel, sede del ritiro nerazzurro, ha accolto nel buio più totale i ragazzi, accompagnati dal team manager Ivan Cordoba, che hanno potuto così provare l’esperienza de “Il sapore del buio”, serviti da camerieri non vedenti e ipovedenti. La Cooperativa Irifor amplia così l’offerta delle proprie attività con questo bar al buio itinerante che permetterà di girare nel territorio provinciale e oltre, per far provare l’esperienza dell’oscurità agli avventori di questo bar così particolare che regala la possibilità di cogliere forti emozioni a quattro sensi. Tra i giocatori saliti a bordo della roulotte erano presenti: Cambiasso, Guarin, Nagatomo, Palacio, Juan Jesus, Campagnaro, Andreolli, Longo, Obi, Donkor e Olsen.



I fatti nostri

a cura di Claudio Romano

Sintesi dei lavori della Direzione Nazionale

Il 24 ottobre a Roma , nella sede centrale dell'Unione, si è riunita, in seduta ordinaria, la Direzione Nazionale presieduta dal presidente Tommaso Daniele con la collaborazione del vice presidente Giuseppe Terranova e del segretario generale facente funzioni Alessandro Locati.

1) Aprendo i lavori, il Presidente ha riferito:

a) la Legge di Stabilità 2014 predisposta dal Governo ed attualmente all'esame del Parlamento, prevede, per il 2014, il completo ripristino dei contributi all'Unione, al Centro Nazionale del Libro Parlato ed all'I.Ri.Fo.R. "tagliati" drasticamente negli scorsi anni; un risultato altrettanto positivo è rappresentato dal fatto che la concessione dell'indennità di accompagnamento continuerà a non essere assoggettata ad alcun reddito. Si tratta di un indubbio successo della pressante azione della Presidenza, della Direzione Nazionale e della dirigenza tutta nei confronti dell'Esecutivo e del Parlamento: si è saputo argomentare nelle sedi proprie la "bontà" delle richieste dell'Unione; nello stesso tempo, in generale, nell'aver saputo sensibilizzare le autorità istituzionali per quanto attiene i diritti fondamentali delle persone con disabilità. Naturalmente, si dovrà vigilare affinché nelle prossime settimane, quanto sopra, trovi piena accoglienza da parte del Parlamento.

Un'azione di sensibilizzazione verso i Gruppi parlamentari della Camera e del Senato è in essere da parte della Presidenza e della Direzione anche per i contributi da destinare alla Biblioteca "Regina Margherita" di Monza.

Nel contempo, sono da registrare in maniera critica nella già citata Legge di Stabilità, gli inadeguati finanziamenti al Fondo nazionale per le non autosufficienze, per il quale sono previsti 250 milioni e per il Fondo per le politiche sociali (300 milioni);

b) il 22 ottobre l'Unione e l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) hanno sottoscritto un protocollo d'intesa destinato a favorire la realizzazione di iniziative e progetti sperimentali per la massima accessibilità dei non vedenti alle strutture e ai prodotti e servizi bancari, anche con il supporto di strumentazioni tecnologiche altamente evolute e sempre più diffuse. Nell'ambito di tale iniziativa è stata prevista la costituzione di un apposito tavolo di confronto (vedere circolare 243/2013);

c) volendo riproporre la necessità di incrementare il servizio delle audio descrizioni dei programmi televisivi della RAI, ha incontrato il vice Direttore Generale della predetta azienda;

d) il 17 ottobre nella sede dell'Unione, si è svolta l'auspicata riunione per verificare la possibilità di costituire una federazione tra le associazioni di persone disabili della vista; all'incontro hanno partecipato i rappresentanti di: l'Associazione Disabili Visivi, l'Associazione Pro Retinopatici ed Ipovedenti, l'Associazione CIIVA, l'Associazione Acromatici Italiani, Retina Italia, l'Associazione Italiana dei Ciechi esperantisti; erano assenti: ANPVI - Associazione Nazionale Privi della Vista ed Ipovedenti, MAC - Movimento Apostolico Ciechi, Associazione Guidiamoci, Movimento Disabili Rinnovamento Democratico. Mentre si è concordato di soprassedere per ora alla costituzione di una federazione, nell'immediato, si è ritenuto opportuno costituire un coordinamento tra le associazioni e di promuovere analoga collaborazione anche in periferia.

2) Successivamente, dopo i riferimenti dei suoi componenti in ordine ai settori e territori di competenza, la Direzione:

a) ha stabilito che la prossima riunione del Consiglio Nazionale, differentemente dal calendario delle attività del 2013, si svolgerà anziché sabato 22 e domenica 23 novembre, sabato 23 (pomeriggio) e domenica 24 (mattina) novembre a Tirrenia; l'ordine del giorno prevede tra gli altri, la trattazione dei seguenti punti: la Relazione Programmatica 2014, il bilancio preventivo 2014, la seconda variazione al preventivo 2013, le modifiche allo Statuto, il coordinamento tra le associazioni delle persone disabili della vista, le nuove professioni, le piattaforme tecnologiche accessibili per i registri scolastici e per i libri di testo. Come consuetudine, la riunione sarà trasmessa in diretta tramite internet;

b) ha predisposto la Relazione Programmatica 2014 da sottoporre all'esame del prossimo Consiglio Nazionale per la sua approvazione;

c) ha proceduto alla ripartizione del 5 per mille 2011 tra le 19 sezioni che non avevano deciso di partecipare direttamente al suddetto strumento di autofinanziamento;

d) ha definito la struttura del primo numero del periodico realizzato per la raccolta fondi che verrà inviato a 10 mila aziende;

e) ha deciso di aderire ad un'interessante proposta di collaborazione del Conservatorio di Padova mirata ad individuare una intesa tra il menzionato Conservatorio e l'Unione; in sintesi, la collaborazione si potrà sviluppare sui tre seguenti principali punti:

1) rinnovare e rendere più aperto verso tutto il territorio nazionale un corso triennale di diploma

accademico di I livello;

2) promuovere sul territorio nazionale una campagna di informazione e di sensibilizzazione che coinvolga i Conservatori, gli utenti ed i decisori in materia di politiche culturali e di formazione;

3) promuovere iniziative di formazione a livello sia nazionale che internazionale, in cui i ragazzi musicisti non vedenti, provenienti da diversi paesi, abbiano la possibilità di trovarsi insieme, fare musica e scambiarsi esperienze;

f) ha deliberato di sottoscrivere una convenzione con SOUNDnVISION SRL, TEOREMA ED. MUSICALI, per stabilire un rapporto di collaborazione tecnica/scientifica nel settore tiflogico al fine di ricercare e studiare applicazioni atte all'abbattimento delle barriere che impediscono la fruizione di programmi televisivi e multimediali;

g) ha deciso l'organizzazione di un Corso di formazione per il personale relativo alla progettazione.

3) Proseguendo i lavori, la Direzione, dopo un approfondito esame dei documenti, ha predisposto la seconda variazione al bilancio di previsione 2013 ed il bilancio di previsione esercizio 2014 da sottoporre entrambi alla prossima riunione del Consiglio Nazionale.

I fatti nostri

di Giuseppe Terranova

Il Centro Regionale - Scuola Cani Guida per Ciechi Helen Keller di Messina, a Bergamo, per l'8^ Giornata Nazionale del Cane Guida

“È stata un'esperienza esaltante ed indimenticabile quella che ho vissuto il 27 ottobre a Bergamo con la mia Dolly”.

A testimoniarlo Davide Chiricò, un ragazzo trentenne non vedente, che con il suo labrador nero, istruito ed assegnato dal Centro Regionale Helen Keller di Messina, ha portato a termine un percorso ad ostacoli, completamente nuovo per entrambi.

La performance si è svolta a piazza Dante, dove si celebrava l'8^ Giornata Nazionale del Cane Guida. Il Centro Regionale Helen Keller di Messina è stato invitato per poter veicolare il messaggio dell'utilità del cane guida nell'autonomia delle persone non vedenti.

Tra gli invitati anche la Scuola Cani Guida Lions di Limbiate che, per la dimostrazione, ha allestito un percorso apposito con diversi ostacoli.

La predetta Scuola ha dimostrato, con un istruttore ed un cane guida, quanto fosse complesso il compito dell'addestratore, che deve insegnare al cane come destreggiarsi tra gli ostacoli.

È poi stata la volta del Centro Regionale Helen Keller di Messina, che ha partecipato con un non vedente, Davide Chiricò, che fa il centralinista all'Agenzia delle Entrate di Firenze e il suo labrador Dolly.

Ad accompagnarli, il direttore della scuola cani guida di Messina, Moreno Innocenti, che ha chiesto a Davide di utilizzare il percorso già allestito in piazza Dante e per lui assolutamente nuovo.

Quasi una scommessa che è stata ampiamente vinta da Davide e dal suo “compagno di libertà”, Dolly, che hanno dato prova di come un cane guida, ben condotto, possa essere determinante nel superamento degli ostacoli più svariati. Davide Chiricò, in una breve intervista, ha raccontato quanto difficile sia stato, ed è tuttora per lui, il passaggio dal mondo dell'ipovisione, nel quale è nato, a quello della cecità, nel quale è entrato da poco.

Ha prima ottenuto il bastone bianco al Centro Nazionale dell'Ipovisione di Firenze e poi, dopo aver fatto richiesta al Centro Regionale Helen Keller di Messina per il cane guida ed aver sostenuto il corso di orientamento e mobilità con l'utilizzo del cane guida, ha ottenuto Dolly, con cui è entrato

subito in simbiosi.

È lui stesso, come tutti, a prendersi cura del suo cane, va al lavoro con Dolly tutte le mattine e arriva in ufficio dopo 7 fermate di autobus.

“Il paragone tra bastone bianco e cane guida? È come passare da una 500 a una Ferrari”, risponde Davide.

Un'affermazione che la dice lunga sull'intesa che questo giovane non vedente ha creato con il suo cane.

I fatti nostri

di Claudio Romano

Doniamo pagine al Centro Nazionale del Libro Parlato

Ad alcuni mesi dall'uscita del volume "Qui le domande le faccio io!", pubblicato a proprie spese da Luisa Bartolucci, i cui proventi sono interamente destinati alla produzione di nuove opere nello standard internazionale Daisy da parte del nostro Centro Nazionale del Libro Parlato, è ancora possibile "donare pagine" acquistando il libro in parola.

Il volume contiene più di 60 interviste a personalità del mondo dello spettacolo, della cultura, della musica, della politica, della letteratura, del giornalismo, della radio e della televisione, realizzate dall'autrice in venti anni di attività giornalistica.

Il libro è disponibile in tre versioni: nel tradizionale formato cartaceo, in audio in standard daisy ed in formato testo (html, doc, txt). La versione cartacea ha un costo pari ad € 25,50 mentre le versioni audio e testo di € 10,00 l'una.

Ciascuna delle opere prodotte con quanto ricavato dalla vendita di "Qui le domande le faccio io!" recherà al proprio interno i nominativi di quanti, acquistando una delle versioni del libro, avranno contribuito a donare pagine al Centro Nazionale del Libro Parlato.

Di seguito si trascrivono le modalità per l'acquisto di "Qui le domande le faccio io!":

mediante bonifico bancario intestato a: Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Onlus - c/o Banca Popolare di Vicenza - ag. 8 Roma

IBAN IT14 A05728 03208 678570220571;

mediante bonifico intestato a:

Amministrazione Corriere dei Ciechi

c/o Banco Posta IBAN IT77 Z07601 03200 000000279018.

Naturalmente è possibile acquistare in unica soluzione le tre versioni, specificandolo nella causale, così come richiedere più copie. È altresì possibile effettuare donazioni in denaro superiori al costo del volume, che verranno destinate anch'esse interamente alla medesima finalità.

Per saperne di più e per dare la propria adesione si può inviare una e-mail all'indirizzo ustampa@uiciechi.it.

Lavoro Oggi

a cura di Vitantonio Zito

Un'altra bella pagina di storia dell'Unione: una vittoria da non dimenticare

A pochi mesi dal compimento del 28° anniversario della sua Presidenza Nazionale, il più longevo dei Presidenti, con l'entusiasmo di sempre, offre ai ciechi italiani un'altra strepitosa vittoria. E questa volta a beneficiarne sono gli aspiranti al lavoro.

Riteniamo, quindi, giusto portare a conoscenza dei nostri lettori il meraviglioso successo con la pubblicazione della corrispondenza relativa all'obiettivo conseguito fra il Presidente Nazionale e il Ministro del Lavoro e fra quest'ultimo e il Presidente della Conferenza Stato-Regioni.

“Illustrissimo Signor Ministro, sono Tommaso Daniele, Presidente Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Onlus, un universo di circa due milioni di persone con disabilità visiva. Ho avuto il piacere di sentirLa al telefono quando ricopriva la carica di Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e già allora ebbi la percezione chiara di una persona attenta e sensibile. Recentemente alla Conferenza Nazionale della Disabilità di Bologna, ho ascoltato il Suo intervento finale e tale percezione si è molto rafforzata: un intervento improntato al realismo, alla concretezza ed alla consapevolezza di battersi per una causa giusta.

Nell'ultima settimana di luglio ha ricevuto la lettera, a firma del Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che Le allego. Lettera che riassume una vicenda durata molti anni.

Sono consapevole del fatto che il tempo trascorso è relativamente breve soprattutto in considerazione che ha coinciso con il periodo delle vacanze estive; ma un tempo così breve diventa una eternità per chi aspetta la soluzione di un problema da oltre tredici anni: il Decreto Salvi, infatti, che riconosce tre nuove figure professionali per i ciechi data 10 gennaio 2000. Per tredici anni il Ministero del Lavoro e la Conferenza delle Regioni, certamente per incompetenza ed insipienza, mi perdoni l'espressione forte, si sono rimpallati il problema. Nel 2011 la nostra categoria si mobilitò organizzando dei sit in presso tutte le Prefetture d'Italia minacciando, anche, una iniziativa nazionale presso il Ministero del Lavoro; come risultato fu costituito un tavolo di lavoro che si è riunito tre volte e recentemente, la Conferenza delle Regioni, come risulta dalla lettera allegata, riconosce che le nuove figure previste dal citato Decreto Salvi del 2000 possono essere iscritte all'albo senza ulteriori procedure.

Signor Ministro, faccio affidamento nella Sua sensibilità e serietà affinché gli uffici competenti del Suo Ministero non facciano trascorrere altri tredici anni per compiere un atto dovuto.

In attesa di ricevere un cortese cenno di riscontro, La saluto cordialmente”.

“Conferenza delle regioni e delle province autonome”

“Egregio Dottore Enrico Giovannini Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Roma

Gentile Ministro, mi riferisco alle problematiche relative all’iscrizione all’Albo professionale nazionale, istituito presso il Ministero da Lei presieduto, dei centralinisti telefonici non vedenti.

Al riguardo, infatti, nonostante il riconoscimento dell’equipollenza (ai sensi del Dm 11 luglio 2011) della figura di centralinista telefonico non vedente alla figura di “operatore amministrativo segretariale”, contenuta nel Repertorio delle figure nazionali di riferimento relative alle qualifiche professionali - approvato con l’Accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni il 27 luglio 2011 - resta l’impossibilità, per i non vedenti che hanno conseguito questa qualifica, di essere assunti come centralinisti telefonici, a causa della mancata iscrizione all’albo.

“Nell’ambito dell’istruttoria tecnica intervenuta sulla questione, cui hanno partecipato le strutture del Ministero del Lavoro, del Miur e delle Regioni, il Ministero del Lavoro ha rilevato l’opportunità di prevedere, a livello regionale, nell’ambito della figura dell’operatore amministrativo segretariale, uno specifico profilo per il centralinista telefonico non vedente.

Le Regioni, a seguito di approfondimento tecnico, hanno ritenuto non necessario individuare un ulteriore profilo, valutando che la figura nazionale di Operatore amministrativo segretariale e i profili regionali collegati, già rispondono alle caratteristiche di una offerta formativa che consente l’iscrizione al collocamento per i non vedenti.

Considerato quanto sopra detto, Le chiedo di voler incaricare i Suoi uffici di assumere ogni iniziativa utile a consentire l’iscrizione all’Albo Nazionale dei centralinisti telefonici non vedenti con qualifica di operatore segretariale e delle tre qualifiche dichiarate equipollenti dal Dm 10 gennaio 2000, al fine di consentirne il collocamento al lavoro e risolvere così un problema che si sta inutilmente procrastinando nel tempo, causando pesanti criticità a soggetti che soffrono di gravi minorazioni visive. Grato per l’attenzione porgo i migliori saluti”.

A lume di legge

a cura dell'avv. Paolo Colombo

coordinatore del Centro di Documentazione Giuridica

Dl 76-2013: disposizioni lavorative, previdenziali e sociali di particolare interesse per i disabili

Nel Dl n.76 del 28-06-2013, convertito nella Legge n. 99 del 09-08-2013, rubricato come “Primi interventi urgenti per la promozione dell’occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché, in materia di Imposta sul valore aggiunto (Iva) e altre misure finanziarie urgenti”, sono state inserite anche alcune disposizioni in materia di politiche lavorative, previdenziali e sociali.

In particolare, nell’art. 9 del suddetto Decreto lavoro, vi sono due misure a favore dell’occupazione dei disabili.

Con la prima, al comma 4-bis, si incrementa per due anni, rispettivamente di 10 milioni e di 20 milioni di euro, la dotazione del fondo per il diritto al lavoro dei disabili, che sarà così elevato a 52 milioni per il 2013 e a 62 milioni di euro nel 2014. Particolarmente importante è sembrata però la disposizione, contenuta nel comma 4-ter, che obbliga i datori di lavoro, pubblici e privati, a procedere ad “accomodamenti ragionevoli” nei luoghi di lavoro per garantire alle persone con disabilità la piena eguaglianza con gli altri lavoratori. La non osservanza del nuovo obbligo comporterà l’imposizione ad agire da parte del giudice a cui potranno rivolgersi, non solo il lavoratore con disabilità, ma anche i sindacati. Questa rinnovata attenzione al lavoro delle persone con disabilità non è però dovuta ad una ritrovata sensibilità dei nostri politici al problema, ma molto più prosaicamente questi provvedimenti si sono resi obbligatori per risolvere la procedura di contenzioso attivata lo scorso 4 luglio dalla Corte Ue, con la quale la Corte stessa condannava l’Italia per non aver recepito correttamente e completamente la direttiva n. 2000-78-Ce.

Proseguendo, in particolare i commi 5 e 6 dell’art. 10 rispondono alle richieste sollevate dalle principali organizzazioni di persone disabili circa la controversia con l’Inps per la corretta applicazione dei limiti reddituali sulle pensioni degli invalidi civili, derivante in particolare dalla circolare n. 149-2012 con cui l’Istituto aveva stabilito che dal 2013 il reddito da considerare fosse quello dell’interessato e dell’eventuale coniuge, decisione assunta dall’Istituto sulla base

di alcune sentenze della Corte di Cassazione.

Sul punto, il decreto-legge fornisce una interpretazione autentica delle norme in questione (art. 14-septies del Dl 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in Legge 29 febbraio 1980, n. 33), secondo la quale il limite di reddito per il diritto alla pensione di inabilità in favore dei mutilati ed invalidi civili è calcolato con riferimento al reddito agli effetti dell'Irpef con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte. Tale disposizione, che si spera risolva definitivamente la questione, si applicherà anche alle domande di pensione in relazione alle quali non sia intervenuto un provvedimento definitivo e ai procedimenti giurisdizionali non conclusi con sentenza definitiva alla data di entrata in vigore del decreto, limitatamente al riconoscimento del diritto a pensione. Peraltro, non si farà luogo al recupero degli importi erogati prima della data di entrata in vigore di tale norma. Inoltre, il comma 7 del medesimo art. 10 introduce una modifica di particolare rilievo al Decreto legge n. 174-2012 (convertito con Legge n. 213-2012), in particolare alla norma contenuta all'art. 2 secondo la quale a decorrere dal 2013 una quota pari all'80 per cento dei trasferimenti erariali a favore delle Regioni è erogata a condizione che la Regione rispetti alcuni rigorosi principi relativi ai costi della politica e non solo, anche provvedendo alle opportune modifiche statutarie. La norma citata introduce fra le eccezioni, oltre al finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale e al trasporto pubblico locale già previsti, i fondi per il finanziamento delle politiche sociali e le non autosufficienze. Ciò consentirà alle Regioni di approvare i relativi decreti di riparto del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali senza altri impedimenti, con gli auspicabili effetti positivi per tutte le persone disabili.

Disabili e lavoro. Corte di Giustizia Europea condanna l'Italia: "Non ha recepito direttiva Ue"

L'Italia è stata condannata, nella causa Commissione europea c. Italia (causa C-312-11), dalla Corte di Giustizia Europea con la sentenza del 04-07-2013, per non aver imposto a tutti i datori di lavoro di prevedere soluzioni ragionevoli applicabili a tutti i disabili. Ed è perciò venuta meno al suo obbligo di recepire correttamente e completamente la direttiva 2000-78-Ce che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di lavoro.

Gli Stati membri devono imporre a tutti i datori di lavoro l'adozione di provvedimenti pratici ed efficaci a favore di tutti i disabili. Non avendo stabilito questo obbligo, l'Italia è venuta meno ai

propri obblighi derivanti dal diritto dell'Unione. È quanto hanno stabilito i giudici della Corte di Giustizia Ue che hanno condannato il nostro Paese.

La Corte in ogni caso ha specificato come “il diritto italiano include vari provvedimenti legislativi in materia di assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone disabili, nonché di diritto al lavoro”.

Ma il fatto, per cui la Commissione ha proposto dinanzi alla Corte di Giustizia il ricorso per inadempimento, è “che le garanzie e le agevolazioni previste a favore dei disabili in materia di occupazione dalla normativa italiana di trasposizione della direttiva non riguardano tutti i disabili, tutti i datori di lavoro e tutti i diversi aspetti del rapporto di lavoro. Peraltro, l'attuazione dei provvedimenti legislativi italiani sarebbe affidata all'adozione di misure ulteriori da parte delle autorità locali o alla conclusione di apposite convenzioni tra queste e i datori di lavoro e pertanto non conferirebbe ai disabili diritti azionabili direttamente in giudizio”.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità - approvata a nome dell'Unione europea con una decisione del Consiglio Ue ha lo scopo di promuovere, proteggere e garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone disabili e di promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità.

La direttiva europea sulla parità di trattamento in materia di impiego, cioè la 2000-78-Ce, si fonda sulla considerazione che la discriminazione basata su una disabilità può pregiudicare il conseguimento degli obiettivi del Trattato, in particolare il raggiungimento di un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento della qualità della vita, la coesione economica e sociale, la solidarietà e la libera circolazione delle persone. Tale direttiva stabilisce pertanto un quadro generale per la lotta a discriminazioni di questo tipo riguardo all'occupazione e alle condizioni di lavoro, al fine di rendere effettivo negli Stati membri il principio della parità di trattamento.

Per garantire ai disabili la parità di trattamento, la direttiva impone in particolare al datore di lavoro di adottare i provvedimenti appropriati, in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, per consentire a tali persone di accedere ad un lavoro, di svolgerlo, di avere una promozione o di ricevere una formazione, a meno che tali provvedimenti comportino un onere finanziario sproporzionato. Tale onere non è sproporzionato quando è compensato in modo sufficiente da misure statali a favore dei disabili.

Il diritto italiano include vari provvedimenti legislativi in materia di assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone disabili, nonché di diritto al lavoro.

La Commissione ha proposto dinanzi alla Corte di Giustizia un ricorso per inadempimento, affermando che le garanzie e le agevolazioni previste a favore dei disabili in materia di occupazione dalla normativa italiana di trasposizione della direttiva non riguardano tutti i disabili, tutti i datori di lavoro e tutti i diversi aspetti del rapporto di lavoro. Peraltro, l'attuazione dei provvedimenti legislativi italiani sarebbe affidata all'adozione di misure ulteriori da parte delle autorità locali o alla conclusione di apposite convenzioni tra queste e i datori di lavoro e pertanto non conferirebbe ai disabili diritti azionabili direttamente in giudizio. La Corte ha dichiarato che, se è vero che la nozione di "handicap" non è espressamente definita nella direttiva, essa deve essere intesa alla luce della Convenzione dell'Onu, nel senso che si riferisce ad una limitazione risultante in particolare da menomazioni fisiche, mentali o psichiche durature, le quali, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la piena ed effettiva partecipazione della persona alla vita professionale su base di uguaglianza con gli altri lavoratori.

La Convenzione dell'Onu contempla poi un'ampia definizione degli "accomodamenti ragionevoli", con i quali intende gli adattamenti da prevedere in una determinata situazione per garantire alla persona disabile il godimento e l'esercizio di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali su base di uguaglianza con gli altri.

Inoltre, la Corte ha già statuito che tale concetto si riferisce all'eliminazione delle barriere che ostacolano la piena ed effettiva partecipazione delle persone disabili alla vita professionale su base di uguaglianza con gli altri lavoratori.

Pertanto, gli Stati membri devono stabilire un obbligo per i datori di lavoro di adottare provvedimenti efficaci e pratici (sistemando i locali, adattando le attrezzature, i ritmi di lavoro o la ripartizione dei compiti) in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, per consentire ai disabili di accedere a un lavoro, di svolgerlo, di avere una promozione o di ricevere una formazione, senza tuttavia imporre al datore di lavoro un onere sproporzionato.

La Corte sottolinea che siffatto obbligo riguarda tutti i datori di lavoro. Non è sufficiente che gli Stati membri prevedano misure di incentivo e di sostegno, ma è loro compito imporre a tutti i datori di lavoro l'obbligo di adottare provvedimenti efficaci e pratici, in funzione delle esigenze delle situazioni concrete.

La Corte esamina le varie misure adottate dall'Italia per l'inserimento professionale dei disabili e conclude che tali misure, anche ove valutate nel loro complesso, non impongono a tutti i datori di lavoro l'adozione di provvedimenti efficaci e pratici, in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, a favore di tutti i disabili, che riguardino i diversi aspetti delle condizioni di lavoro e

consentano loro di accedere ad un lavoro, di svolgerlo, di avere una promozione o di ricevere una formazione. Ancora una volta ci troviamo di fronte, in Italia, ad una situazione di diritti negati ovvero affermati in teoria e puntualmente disattesi nella pratica.

Sbloccate le assunzioni nella Pubblica Amministrazione

È questa la buona notizia che arriva dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e che pone fine alla lunga battaglia di tante organizzazioni di persone con disabilità, contro quel discusso Parere espresso in maggio dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio, che aveva di fatto bloccato le assunzioni delle cosiddette “categorie protette” nella Pubblica Amministrazione.

“La Pubblica Amministrazione avrà l’obbligo di assumere la quota di riserva di persone svantaggiate, tra cui le persone con disabilità, anche in sovrannumero rispetto alle dotazioni organiche. Il Decreto legge in materia di razionalizzazione nelle Pubbliche Amministrazioni, cioè il Dl 101 del 31-08-2013, in vigore dal 10 settembre, contiene infatti una deroga al divieto di nuove assunzioni per le Amministrazioni con personale in eccedenza o in sovrannumero. Il Governo, su proposta del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Enrico Giovannini, ha introdotto una norma (articolo 7, commi 6 e 7) per bilanciare l’interesse generale alla riduzione dei costi della Pubblica Amministrazione con la tutela del diritto fondamentale al lavoro per le categorie più deboli”. Lo si legge in una nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che sancisce quindi un risultato da più parti atteso e per il quale molte organizzazioni di persone con disabilità si sono battute in questi mesi.

Si ricorda, inoltre, che per i lavoratori non vedenti, in particolare per i centralinisti, in base al parere del Dipartimento della Funzione Pubblica n. 23580 del 22 maggio scorso, era già stato affermato il diritto all’assunzione dei disabili anche in sovrannumero in base alla Legge 113-85.

Segnalibro

a cura di Renato Terrosi

Il diritto di avere diritti

Il diritto di ogni individuo di appartenere all'umanità dovrebbe essere garantito dall'umanità stessa.

Ho posto a mo' di sottotitolo una "sorta" di sentenza di Hannah Arendt. Ricordo un suo capolavoro "Le origini del totalitarismo" del 1951. Tempi lontani. Per me la giovinezza e l'incantamento della novità e della speranza.

Credo che una giustapposizione ben calibrata serva ad esaltare il meraviglioso discorso che Stefano Rodotà politico e guida in questa difficile temperie che ci occupa e ci preoccupa, faccia al caso.

Già dal prologo, del resto, arriva il cupo ma non triste rimbombo di un tamburo di battaglia (la battaglia per i diritti) accompagnato da squillanti chiarine, indispensabili nei tempi grami.

Di questo prologo vale ascoltare e meditare un brano:

"Diritti senza terra vagano nel mondo globale alla ricerca di un costituzionalismo anch'esso globale che offra loro ancoraggio e garanzia. Orfani di un territorio che dava loro radici e affidava alla sovranità nazionale la loro concreta tutela, sembrano ora dissolversi in un mondo senza confini dove sono all'opera poteri che appaiono non controllabili. Un tempo, al sovrano prepotente l'umile mugnaio di Sans-Souci poteva semplicemente ricordare i giudici che sedevano a Berlino. Ma oggi chi è il sovrano e dove sono i giudici? Dovremo altrimenti rassegnarci al fatto che "non avendo alcun appello sulla terra che renda loro giustizia" troppi siano ormai destinati a essere "abbandonati all'unico rimedio che rimane in tali casi, cioè l'appello al cielo? Nello spazio globale i diritti si dilatano e scompaiono, si moltiplicano e si impoveriscono, offrono opportunità collettive e si rinserrano nell'ambito individuale, redistribuiscono poteri e subiscono soggezioni, soprattutto agli imperativi della sicurezza e alla prepotenza del mercato. Andamenti contraddittori che sono il segno d'un tempo che non conosce tragitti lineari e vive di conflitti acutissimi".

Ma il mondo è un altro par che gridi l'autore: sconfinato, produce spaesamento, produce sacrosanti diritti. Alla salute, alla comunicazione, agli orizzonti non più legati alla logica del territorio

e si fa avanti la logica del cambiamento.

Scrivo il professor Rodotà:

“Guardiamo ad alcune situazioni concrete, cominciando dalla cittadinanza, la cui vicenda storica descrive un progressivo proiettarsi della persona al di là di frontiere concepite appunto come dispositivo di esclusione del non cittadino. Quando i diritti di cittadinanza divengono quelli che accompagnano la persona quale sia il luogo in cui si trova, l'individuazione di questo spazio infinito, di questo nuovo common, porta con sé uno stare nel mondo che certamente sfida la cittadinanza oppositiva, nazionale, puramente identitaria. Di fronte a situazioni come questa, tuttavia, la reazione non può essere quella di un impossibile ritorno al passato che, quando è perseguito si rivela fonte di nuovi e talora drammatici conflitti. La logica deve essere piuttosto quella della convivenza, di una diversa dialettica, appunto quella di un continuo attraversamento di frontiere, quale è messa in evidenza, ad esempio, dal nuovo rapporto tra globale e locale, e da una loro relazione non necessariamente escludente che si vuol descrivere con il termine “glocalismo”. Ma l'abbattimento dei confini, in questa dimensione, è vicenda antica, anche se sempre difficile, che ci porta al biblico “lo straniero che risiede tra voi lo tratterete come chi è nato tra voi”, che oggi ci parla del fondamento della cittadinanza e che trovò civilissima eco nel già ricordato, e per l'epoca davvero rivoluzionario, art. 3 del Codice Civile italiano del 1865, ispirato al principio di accoglienza, dove si affermava che lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti al cittadino”.

Corrono i capitoli: “Lo spazio dell'Europa, un patrimonio comune”; “Il mondo nuovo dei diritti, un processo mai compiuto”; “Il mondo delle persone e dei beni, col diritto al cibo adeguato”; “Dal soggetto alla persona, con la sfida relativa”.

E via via, una sorta di corsa, sempre più veloce, a vasto raggio, alla scoperta di orizzonti verdi, di sviluppo.

“Uomini e macchine. Una nuova vulnerabilità sociale”.

In massima sintesi diciamo che l'ultima fatica letteraria del Professor Rodotà offre una lettura accattivante, piana, che invita. Concludendo:

“Poteri privati forti e prepotenti sfuggono agli storici controlli degli Stati e ridisegnano il mondo e le vite. Ma sempre più donne e uomini li combattono, denunciano le diseguaglianze, si organizzano su internet, sfidano regimi politici autoritari. La loro azione è planetaria, quotidiana dichiarazione di diritti, che si oppone alla pretesa di far regolare tutto solo dal mercato, mette al centro la dignità delle persone, fa emergere i beni comuni e guarda a un futuro dove la tecno-

scienza sta costruendo una diversa immagine dell'uomo. È nata una nuova idea di cittadinanza, di un patrimonio di diritti che accompagna la persona in ogni luogo del mondo”.

Stefano Rodotà

Il diritto di avere diritti

Stefano Rodotà

Professore emerito di Diritto Civile dell'Università di Roma La Sapienza. È tra gli autori della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. È stato presidente dell'autorità garante per la protezione dei dati personali e ha presieduto il gruppo europeo per la tutela della privacy. Editorialista di “Repubblica”, autore di diverse opere.

La storia del coraggio. Gino Bartali eroe silenzioso

Ho “corso” con Bartali. Roba da non credere. In un giro d'Italia. La tappa passava per Magione (Perugia) a pochi chilometri da casa mia. I “girini” sarebbero passati verso mezzogiorno ed io, con un paio di amici, anche loro amanti delle due ruote, ero pronto all'alba. Un'alba, rosea e fresca di un maggio dell'immediato dopoguerra.

Stravaccati in un prato pieno di sole, le biciclette ammucchiate in fondo a un fiumiciattolo asciutto.

Aspettammo un mucchio di tempo e d'improvviso vedemmo il gruppo compatto che veniva da Perugia. Bandierine, moto di scorta, camion di supporto, altoparlanti per ordini di servizio e canzoni. L'eccitazione era salita al massimo. Quando proprio Bartali, il solito Ginettaccio, con il bel naso robusto e i muscoli al posto giusto, fece un allungo e affrontò la salitella di Magione con cinque metri di vantaggio. Il momento buono per noi: un salto sulla sella e via addosso al campione. Abbozzò una risata e gridò: levatevi di torno! Ci levammo dopo una cinquantina di metri. Soddisfatti per la “partecipazione”.

Era simpatico Bartali e si faceva voler bene. Soprattutto quando si mangiava le salite come sfilatini. Gli anni sono filati via come jet, purtroppo. Restano i ricordi, certo. Tanti. Sportivi e non. Ora è uscito un libro. Di vicende extra sportive. Di guerra, di eroismo: diamo la parola agli esperti della Editrice:

“Arriva nelle librerie italiane il volume “La strada del coraggio-Gino Bartali, eroe silenzioso” scritto dalla giornalista del “New York Times” Aili McConnon e da suo fratello Andres sulla base

delle ultime testimonianze relative all'eroismo di Gino Bartali e alla sua opera di salvataggio di numerosi perseguitati durante il nazifascismo, uscito originariamente negli Stati Uniti sotto il titolo di Road to Valor, il corposo scritto - oltre 300 pagine - sarà in circolazione grazie alla casa editrice indipendente 66thand2nd che ne ha curato la traduzione. Suddiviso in tre parti - l'infanzia e la giovinezza fino al trionfo nel Tour de France del 1938; il periodo bellico e l'attività clandestina; il ritorno alle competizioni e la seconda memorabile vittoria al Tour nel 1948 - la strada del coraggio ruota attorno alla testimonianza di Giorgio Goldenberg, ebreo di origine fiumana rintracciato nel dicembre 2010 dalla redazione di Pagine Ebraiche. Una volta aperto il cassetto dei ricordi, Goldenberg - che da quando vive in Israele ha cambiato il suo nome in Shlomo Pas - ha immediatamente inviato allo Yad Vashem il resoconto del contributo dato da Gino per salvare la sua famiglia dai nazifascisti. Un nuovo appassionante capitolo nell'eroica vicenda extra sportiva di Bartali che ha suscitato grande emozione nell'opinione pubblica italiana e internazionale arricchendo di particolari inediti il fascicolo già da tempo depositato a Gerusalemme. "Il bene si fa ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca". Parole di Gino. Parole sante.

Aili e Andres McConnon

La strada del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso

Sibemolle

a cura di Flavio Vezzosi

I Nirvana contro X Factor

(di Nicola Mirenzi)

Il 26 settembre è ricominciata la settima edizione di X-Factor, il talent show che è la gioia di grandi e piccini, dalle cui fila però non si sono ancora visti uscire talenti memorabili (gli One Direction sono usciti da quello britannico, e non sono esattamente come Michael Jackson, sebbene ne abbiano tutta la popolarità).

Per caso, la ripresa del programma è quasi coincisa con la ripubblicazione di In Utero dei Nirvana, l'ultimo disco della band di Kurt Cobain e compagni, uscito in un'edizione speciale. E non c'è bisogno di moltissime parole per spiegare che X-Factor e i Nirvana sono come il diavolo e l'acqua santa. X-Factor è un programma che vuole portare delle persone al successo. Invece i Nirvana erano delle persone che il successo lo odiavano (nel vero senso della parola).

In Utero è un disco straordinario oltre che per le canzoni che ci sono incise sopra (le più belle che abbiano mai fatto secondo me) anche per l'esigenza che i Nirvana sentivano prima di entrare in sala di registrazione: liberarsi dalla morsa della popolarità, che consideravano la prigione del loro talento.

Kurt Cobain e compagni avevano scalato le classifiche con Nevermind, uno degli album più noti della storia del rock 'n roll. E quello che per qualsiasi concorrente di X-Factor sarebbe stato l'apice, il primo posto in classifica, per loro era l'abisso.

Abbiamo scritto: per loro. Ma sarebbe più corretto dire che per Kurt Cobain il successo era una specie di sciagura, una maledizione. Lo detestava. E insieme a esso odiava se stesso e tutti quelli che adoravano la sua faccia, i suoi capelli biondi, lunghi. Si uccise, per questo. E anche per altre misteriose ragioni. Ma qui non c'importa dire di lui.

Ci interessa che In Utero è un disco in cui i Nirvana tentano proprio di uscire dall'immagine che avevano assunto con il successo mondiale e metterci dentro delle verità. È un album sporco, registrato in presa diretta, diretto, che non voleva incidere melodie laccate, infiocchettate in favore del mercato che li osannava. Rape me, dice una canzone: "Stuprami". E provate a trasmetterla in prima serata, a farla cantare a un concorrente di X-Factor con il sorriso sulle labbra, l'intonazione della voce precisa, la minore, e alla fine farsi dare i voti dalla giuria.

Quando i Nirvana andarono a Top of The Pops, il palcoscenico della musica commerciale globale, chiesero ai produttori di poter cantare dal vivo (pochissimi lo facevano). Salirono sul palco e cantarono la loro hit Smells like teen spirit a una velocità due volte inferiore dell'originale, con la voce un mezzo tono sotto quella degli strumenti, dunque stonata. I giudici di qualsiasi talent show li avrebbero bocciati per un'esecuzione pessima, una presenza scenica terribile, un modo di vestire vomitevole.

Invece è un'esibizione che è rimasta nella storia.

Dicono: è il pop, bellezza, cioè arrivare alle persone. Ma dopo sette edizioni di X-Factor, e senza per forza fare la parte di chi si oppone a ciò che è popolare, si potrà pure guardare in faccia la realtà e vedere che dal quel programma non è uscito niente che sia rimasto veramente nella cultura di massa. Invece i Nirvana, che il pop lo odiavano, non solo sono riusciti ad arrivare a milioni di persone ma sono riusciti anche a rimanere nell'immaginario collettivo. Per questo: meglio loro, che X-Factor.

(fonte: <http://www.huffingtonpost.it>)



IO NON TI VEDO.
MA TU MI VEDI?

1920 - 2010

un cammino verso le pari opportunità



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

www.uiciechi.it

**“... immaginare nuove forme di
aggregazione più stringenti...”**

Tommaso Daniele